

Prima la VITA

Sicurezza sul lavoro,
formazione e applicazione delle norme,
nuovi strumenti di coordinamento
fra pubblico e privato



PROVINCIA
DI BRESCIA

Settore Lavoro

Documenti prodotti nell'ambito delle audizioni della Commissione VI
e del Consiglio Provinciale straordinario dedicati al tema "sicurezza sul lavoro"

Testo a cura della Dott.ssa Elisabetta Regutti



PROVINCIA
DI BRESCIA

Settore Lavoro

La Provincia di Brescia prosegue il suo impegno per la salute e la sicurezza dei lavoratori, nella consapevolezza che tutti, anche coloro che non portano responsabilità dirette, debbono svolgere un ruolo attivo nella lotta agli infortuni, una vera e propria emergenza sociale ed economica.

In questi anni, abbiamo operato in collaborazione con enti e istituzioni, sindacato e impresa, scuola e università, associazioni e strutture sanitarie.

Abbiamo promosso concorsi per ricercatori e aziende, percorsi educativi nelle scuole superiori, azioni permanenti di indagine sulle malattie professionali, campagne efficaci per sensibilizzare tutta la comunità. I corsi proposti dal "Centro formativo provinciale Zanardelli" preparano i giovani a vivere in sicurezza nel mondo del lavoro e accrescono le competenze delle nuove e necessarie figure professionali.

La diffusione della cultura della sicurezza, dunque, è un obiettivo al quale l'ente si dedica con creatività e risorse rilevanti.

Siamo certi, tuttavia, che più formazione e prevenzione non possono essere sufficienti, né bastano migliori controlli e interventi repressivi.

Dobbiamo diffondere la convinzione che morire sul lavoro non è una tragedia, inevitabile fatalità ed agire concretamente ogni giorno perché gli incidenti non si ripetano.

Alberto Cavalli
Presidente Provincia di Brescia



PROVINCIA
DI BRESCIA

Settore Lavoro

Questa pubblicazione dal significativo titolo "Prima la vita" intende essere una "lente d'ingrandimento" sulla complessità dell'argomento della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. E' il risultato di un importante progetto realizzato nel corso del 2007 dalla Provincia di Brescia che ha coinvolto centinaia di persone, rappresentanti a vario titolo di quanti hanno competenze sull'argomento. Siamo riusciti a costruire una rete di interscambio e collaborazione tra enti che consideriamo una "prima volta" assoluta nel suo genere. Questo testo, da semplice testimonianza delle audizioni raccolte dalla Provincia è diventato uno strumento per conoscere, capire e perseguire con intensità il lavoro nell'ambito delle competenze che la legge regionale delega alla Provincia. "Prima la vita" è un articolato lavoro che, sintetizzato dalla giornalista ed esperta delle tematiche Elisabetta Reguitti, ha fatto emergere anche l'emergenza nell'emergenza, rappresentata dagli infortuni e dalle "morti rosa" dove le vittime a vario titolo sono le donne. L'altra tragica faccia delle cosiddette "morti bianche". In questa prima pubblicazione, dunque, molte voci hanno avuto modo di esprimersi e indicare le loro priorità in tema di tutela della sicurezza per tutti i lavoratori. Un lavoro che vuole proporsi in modo particolare ai giovani, futuri lavoratori. Ma vorremmo altresì che questo fosse uno strumento utilizzato non solamente per rappresentare la dimensione quantitativa dei drammatici eventi caratterizzati dalle morti e dagli infortuni, quanto piuttosto per conoscere e diffondere il significato del termine "tutela" della salute sul lavoro. Infine speriamo che la via tracciata con questo lavoro sia un modo efficace per avvicinare le "scelte" della politica agli studenti di oggi, lavoratori di domani. "Prima la vita" è un testo nato anche pensando alle famiglie delle vittime e a quanti, sopravvivendo, sono loro malgrado i testimoni di questo tragico fenomeno.

Aristide Peli

*Vice presidente della Provincia di Brescia
e Assessore al Lavoro*



PROVINCIA
DI BRESCIA

Settore Lavoro

Gli infortuni e i decessi sui luoghi di lavoro continuano a rappresentare un drammatico bollettino di guerra sul quale le Istituzioni hanno il dovere di riflettere. Prima ancora di porgere le condoglianze ai famigliari delle vittime, le "morti bianche" obbligano la politica ad interrogarsi. Questo è l'imperativo categorico di chi decide di dedicare parte del proprio tempo alla "polis" perché una comunità che non è in grado d'individuare gli strumenti per tutelare la vita delle persone che lavorano non funziona. Un infortunio non può mai rientrare nel rischio calcolato, o ancora peggio, nella fisiologica complessità dei rapporti sociali. Morire lavorando rimane inammissibile. Non è un caso che il Consiglio Provinciale abbia voluto accendere i riflettori proprio su questo tema, dedicando la prima diretta televisiva alla sicurezza sui luoghi di lavoro e approvando all'unanimità un documento ufficiale, frutto del lavoro dei mesi precedenti e svolto nel corso delle audizioni della sesta commissione con associazioni di categoria, sindacati e parlamentari. Non si è, dunque, trattato di uno "spot" della politica per rincorrere la cronaca, ma di un modo per coinvolgere l'intera cittadinanza bresciana su un problema che, purtroppo, ci tocca da vicino. Consapevole che la sicurezza sui luoghi di lavoro rinvia a competenze anche di altre Istituzioni, la Provincia non ha voluto sottrarsi alle proprie responsabilità intessendo un dialogo sia con le rappresentanze dei lavoratori che con gli imprenditori bresciani. Ne è emerso un quadro complesso dove la necessità di maggiori controlli s'intreccia con il rigore nell'applicazione delle sanzioni senza abdicare all'urgenza di una formazione continua. In tale ambito ogni slogan politico diventa stonato, talvolta addirittura un insulto, se non si radica un nuovo approccio culturale capace di porre in sinergia norme, formazione, diritti e solidarietà. Affido alla lettura di questa pubblicazione ogni altra riflessione con la convinzione che, finché muore anche una sola persona, la battaglia della sicurezza sui luoghi di lavoro non è vinta.

Paola Vilardi

Presidente del Consiglio Provinciale

Gli incidenti sul lavoro sono notizie che troppo spesso sui media sono relegate alla cronaca nera senza l'analisi del contesto sociale e dell'insieme delle omissioni e inadempienze in cui avvengono. Una strage silenziosa che si consuma ormai con cadenza giornaliera e che spesso viene ridotta a fatto drammatico e di forte impatto emotivo.

La definizione "morti bianche" identifica un fenomeno collettivo che non rende giustizia a queste vite strappate. Scrivere di salute e sicurezza, di gravi infortuni o di incidenti mortali accaduti nei luoghi di lavoro, dal mio punto di vista, significa invece occuparsi di persone. Quando mi è stato chiesto di curare questa pubblicazione nella mia mente si sono infatti rincorse le storie dei molti "protagonisti" che ho incontrato e che mi hanno raccontato le loro storie. Lavoratrici e lavoratori infortunati ma soprattutto padri, madri, orfani e vedove che un giorno hanno atteso inutilmente il ritorno a casa del proprio caro.

Nella vita di ogni persona, così come nell'evoluzione della cultura e della società, vi sono momenti prima e dopo. "Prima la vita", unitamente alla scelta di dedicare una seduta del Consiglio provinciale alla tragedia degli incidenti sul lavoro, segna per le istituzioni bresciane un "dopo" tangibile e allo stesso tempo storicizza un passaggio fondamentale, non solo di presa di coscienza ma soprattutto di azioni concrete, attuato dalla Provincia di Brescia attraverso le progettualità del proprio assessorato al Lavoro.

Dalle audizioni e dagli interventi di tutti gli attori del progetto è emerso infatti un obiettivo condiviso che ha fatto sì che enti pubblici e privati, sindacati, associazioni di categoria ed esponenti politici, al di là delle rispettive posizioni ideologiche, portassero il loro contributo in termini di esperienze, idee e proposte. Sono i tasselli di un unico mosaico che ho riassunto nel modo più fedele, cercando di renderli accessibili anche ai giovani lettori che si avvicinano a questi argomenti.

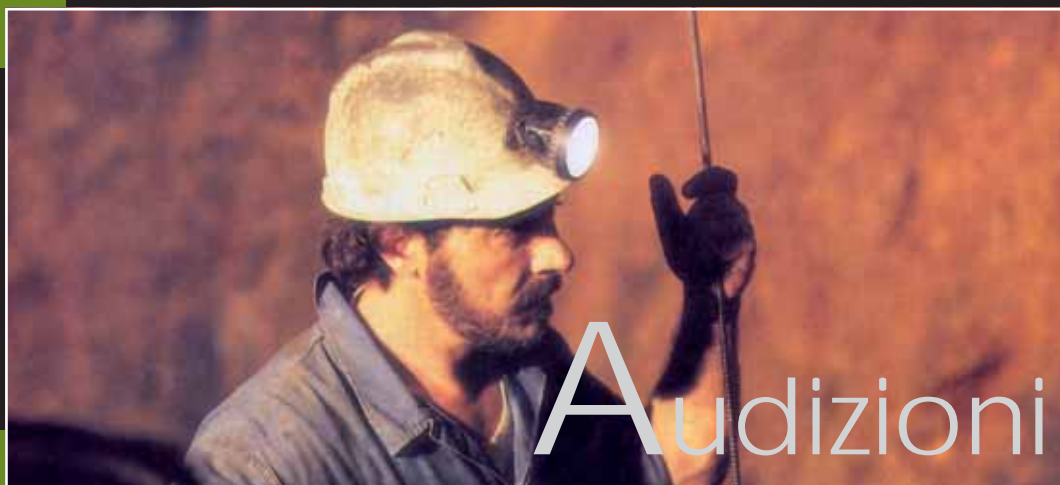
"Prima la vita" non è da considerarsi un punto di arrivo ma certamente un primo e importante passo concreto che resterà a testimonianza di un processo che intende squarciare il buio delle verità negate e nascoste anche soprattutto attraverso le testimonianze delle associazioni di persone che hanno sofferto la tragedia di un incidente sul lavoro. In fondo è dare voce e dignità a chi ha pagato un prezzo troppo alto per quello che altro non è che il diritto al lavoro.

Elisabetta Reguitti
Giornalista

Le audizioni

C

D



E' un bilancio al rialzo quello relativo alle persone che, ogni anno, perdono la vita nei luoghi di lavoro.

Le leggi ci sono ed il 6 marzo 2008 il Consiglio dei ministri ha varato il nuovo Testo Unico in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro.

Eppure, ogni giorno, anche nella provincia di Brescia, i giornali riportano notizie di infortuni più o meno gravi.

Ma non solo. Non bisogna dimenticare che nel silenzio dell'anonimato molte lavoratrici e lavoratori contraggono patologie professionali sempre più complesse e difficili da diagnosticare e che, nella maggior parte dei casi, proprio per la mancanza del riconoscimento delle malattie come conseguenza dell'attività svolta, le stesso rientrano nelle cosiddette tabelle del danno biologico.

E allora che cosa non funziona? Di cosa c'è realmente bisogno per contrastare o quantomeno arginare la "guerra del lavoro"?

Domande che il Consiglio Provinciale di Brescia si è posto, adottando strumenti nuovi di indagine e analisi, chiamando a raccolta tutte le componenti istituzionali, sindacali, e dei rappresentanti dei datori di lavoro, degli infortunati e delle vittime del lavoro.

A loro, nel corso di una serie di audizioni che si sono svolte nel periodo estivo, è stato chiesto di contribuire a fare chiarezza o, almeno, tentare di mettere ordine nell'ambito della salute e della sicurezza.

Per la prima volta, un Ente si è posto il problema di scandagliare tutta la complessità di un fenomeno come gli infortuni e le morti nei luoghi di lavoro. E lo ha fatto prima ascoltando.

Si è cercato di andare dritto al cuore del problema evidenziando le convergenze, i punti di forza comuni, la volontà di condividere un patrimonio di esperienza e professionalità e soprattutto le idee per una progettualità nuova e condivisa. Un universo di esperienza che non ha mancato di evidenziare e dare voce alle moltissime criticità sollevate dalle realtà coinvolte, che spesso sono anche la vera causa dei molti infortuni.

Ma l'obiettivo perseguito dalla Conferenza dei Capigruppo, dal Presidente del Consiglio Paola Vilardi, dai vice presidenti Antonella Montini e Massimo Borghetti, dal vice Presidente della Provincia e Assessore con delega al lavoro Aristide Peli era anche quello di formulare un vero e proprio documento consuntivo illustrato nel corso del Consiglio provinciale straordinario che si è svolto il 14 dicembre 2007.

Il tutto rientra in una logica di progetto intrapresa dall'Ente Provincia di Brescia nell'ambito della sicurezza nei luoghi di lavoro: un impegno sviluppato anche attraverso la partecipazione a manifestazioni ed eventi nazionali specifici su questo tema oppure con la realizzazione di campagne di sensibilizzazione ai temi della prevenzione. Ne sono un esempio gli efficaci messaggi stampati sulle magliette consegnate ai ragazzi, studenti di oggi e lavoratori di domani immortalati sulla copertina di questa pubblicazione dedicata anche a loro. Proseguono, inoltre, le iniziative di incontro per "coltivare" e accrescere una cultura della prevenzione: incontri promossi anche in stretta collaborazione con i volontari dell'Anmil (Associazione Nazionale mutilati e invalidi del lavoro).

Questa prima parte della pubblicazione, dunque, tratta gli argomenti e i temi sollevati dai soggetti chiamati ad intervenire nel corso delle audizioni. Si tratta di una serie di sintesi presentate seguendo l'ordine cronologico rispetto agli incontri che si sono svolti a palazzo Broletto nei mesi di giugno e luglio 2007.

Elenco dei partecipanti:

Mercoledì 20 giugno 2007

- Asl di Brescia: Annamaria Indelicato direttore sanitario
- Asl di Valle Camonica: Giuliana Pieracci direttore dipartimento prevenzione medica e Fabrizio Speziani direttore del dipartimento di prevenzione medica dell'Asl
- Camera di Commercio: Massimo Ziletti segretario generale
- Direzione provinciale del lavoro (Dpl): Mariano Pellone capo del servizio ispezioni
- Inail: Antonio Traficante direttore Inail di Brescia
- Inps: Angelo Gallucci direttore Inps di Brescia

Mercoledì 27 giugno 2007

- Cgil, Cisl Valle Camonica: Domenico Ghirardi, Gianfranco Bertocchi,
- Anmil: Noris Riva

Lunedì 2 luglio 2007

- Cgil, Cisl e Uil provinciali: Dino Greco, Renato Zaltieri e Angelo Zanelli

Mercoledì 4 luglio 2007

- Upa (Unione provinciale agricoltori): Serafino Bertuletti
- Cia (Confederazione italiana agricoltori): Aldo Gritti
- Dottori Agronomi: Paolo Ronchi e Gianpietro Bara Vice presidente ordine Dottori agronomi
- Collegio Periti Agrari: Massimo Migliorini
- Confederazione produttori agricoli (Copagri): Alessandro Baronchelli Presidente

Mercoledì 11 luglio 2007

- Apindustria : Enea Filippini
- Aib :Roberto Guseo responsabile relazioni industriali
- Confartigianato: Luciano Consolati segretario generale
- Cna (Confederazione nazionale artigiani):Tobia Rizzini direttore
- Associazione Artigiani: Alberto Vidali vicepresidente vicario
- Assopadana: Mariano Mussio Presidente
- Ascom (Associazione Commercianti): Angelo Paglia
- Confesercenti: Mirco Bontempi

Mercoledì 18 luglio 2007

- Collegio costruttori: Giuliano Campana presidente e rappresentante Anci Nazionale
- Comitato paritetico territoriale:Giorgio Archetti presidente e Antonio Lazzaroni vice presidente comitato
- Ordine architetti: Gianfranco Comandino segretario
- Collegio geometri: Nadia Bettari consigliere
- Ordine ingegneri: Paolo Facchini delegato nazionale per la provincia di Brescia
- Confcooperative: Paolo Foglietti presidente settore produzione e lavoro
- Cdo (Compagnia delle Opere): Giacomo Ferrari area formazione
- Eba (Ente bilaterale artigianato): Giovanni Cartella Presidente

Venerdì 20 luglio 2007

- Senatore Luigi Maninetti: Udc
- Onorevole Davide Caparini: Lega Nord
- Onorevole Stefano Saglia: Alleanza Nazionale
- Onorevole Emilio Del Bono: Pd
- Consigliere regionale Monica Rizzi: Lega Nord
- Consigliere regionale Osvaldo Squassina: Rifondazione comunista
- Consigliere regionale Ennio Moretti: Lega Nord
- Consigliere regionale Arturo Squassina: "Uniti per l'Ulivo"
- Consigliere regionale Gianmarco Quadrini: Udc
- Presidente (Acb) Associazione dei comuni bresciani: Carlo Panzera

Interventi

Annamaria Indelicato:

Direttore sanitario Asl Brescia

"Sicurezza sul lavoro: ripartiamo dalla commissione dell'ex art. 27 del Decreto Legislativo 626 del 1994".

E' un po' come un attrezzo da lavoro. Se non lo si usa rischia di rovinarsi, di essere intaccato dalla ruggine o, peggio ancora, di finire tra le cose riposte, abbandonate e dimenticate di un vecchio magazzino. Il paragone può sembrare eccessivo ma, nella realtà dei fatti, è quanto accade con l'ex art. 27 del Decreto legislativo 626 del 1994.

In pratica le Asl (aziende sanitarie locali) provinciali presiedono questa commissione che fa riferimento, per l'appunto, alla precedente legge sulla sicurezza e che risale al 1994. Sulla carta e nelle intenzioni del legislatore questo strumento legislativo rappresenta un vero punto d'incontro e di coordinamento tra le diverse componenti rappresentate da una parte dalle istituzioni e dai sindacati e dall'altra dalle categorie industriali e dei datori di lavoro con l'apporto dei diversi istituti che si occupano di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro.

Nel corso degli anni, forse, si sono dimenticati i ruoli già assodati e definiti di questa Commissione sull'attuale e delicato tema della cultura della sicurezza e prevenzione nei luoghi di lavoro.

Alla luce dell'osservazione emerge la chiara indicazione della necessità di riprendere il discorso partendo proprio dalle competenze e dal lavoro fatto dalla Commissione ex art. 27, realtà preesistente il cui funzionamento è indissolubilmente legato alla concreta e attiva partecipazione di tutte le componenti.

Ciò che fino ad ora è mancato, piuttosto, sembra essere un coordinamento centrale. Un servizio che potrebbe essere svolto dal "tavolo" avviato in Prefettura. Il ruolo dell'Azienda sanitaria locale di Brescia - che comprende 164 comuni dei 206 totali - è di attivare azioni sia nell'ambito della prevenzione e della diffusione del concetto di salute sia di assolvere a un ruolo ispettivo concretizzato nei circa 1.000 controlli annuali effettuati nei cantieri edili.

La "filiera" di interventi nel settore del lavoro svolto dall'Asl è coordinata dalla Regione Lombardia che ha formulato un progetto triennale esteso alle 15 Asl regionali sviluppato in sette comparti lavorativi: agricoltura, edilizia, sanità, grandi opere, siderurgia e tumori professionali e stress.

Le competenze dell'Asl, però, si limitano ad infortuni gravi per i quali la prognosi medica supera i 40 giorni e le cui conseguenze sono la perdita di parti anatomiche. Inoltre, per il monitoraggio puntuale della sicurezza e salute nel mondo del lavoro, non bisogna dimenticare gli incidenti "in itinere". Un aspetto che, tenuto conto dell'elevata e intensa mobilità dei lavoratori, concorre in modo significativo ad aumentare ogni anno il numero delle vittime di infortuni. Di questo specifico aspetto del problema che, secondo i rappresentanti delle vittime e dei loro familiari in troppo casi rimane irrisolto, tuttavia non si occupa l'Asl, bensì l'Inail.

Giuliana Pieracci e Fabrizio Speziani

Direttore del dipartimento di prevenzione medica dell'Asl della Valle Camonica e direttore dipartimento di prevenzione medica dell'Asl di Brescia.

"Quali sono le priorità in una zona ad alta concentrazione industriale."

La Valle Camonica è una zona della provincia bresciana con un grande impatto produttivo rispetto alla complessità dell'intero panorama provinciale. E' indispensabile un aumento dell'organico della nostra struttura, oltre ad una pianificazione di utilizzo più razionale degli operatori tecnici già presenti. Il riferimento è in particolare ai tre operatori attualmente impiegati nel controllo e verifica dell'impiantistica delle aziende che, previa un'adeguata formazione, potrebbero contribuire ad un tipo di controllo utile nel processo di prevenzione degli incidenti.

Il territorio nel suo sviluppo industriale è caratterizzato dalla presenza di cantieri insicuri e situazioni di lavoro a rischio. Serve dunque costituire una rete di soggetti che segnalino le eventuali irregolarità. Un esempio in questa direzione può essere l'accordo siglato con il 65 per cento dei comuni bresciani per favorire una collaborazione con gli agenti della polizia locale che, conoscendo il territorio, possano svolgere una sorta di ruolo di "sentinelle" rispetto alla condizione dei cantieri e alla presenza di lavoratori irregolari.

Antonio Traficante:

Direttore Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro (Inail) di Brescia

"Aumenta l'incidenza degli infortuni "in itinere""

L'Inail è, di fatto, un ente di assicurazione. Subentra nel dopo infortunio occupandosi delle indennità riconosciute alle inabilità lavorative temporanee e alla costituzione di rendite, sia ai lavoratori ai quali viene riconosciuto di aver contratto malattie professiona-

li, sia ai superstiti in caso di infortuni mortali. L'Inail di Brescia gestisce un portafoglio che comprende 87 mila posizioni territoriali e dispone di 8 ispettori, le cui funzioni sono di controllo del rispetto delle procedure amministrative e delle norme previste nelle assunzioni dei lavoratori. Una concreta prevenzione si fonda su una buona conoscenza delle condizioni e degli ambienti che generano l'infortunio.

Da questa considerazione prende forma la convinzione di poter utilizzare le banche dati già esistenti che nel caso della banca dati dell'Inail è composta da informazioni che in termine tecnico vengono definite "flussi informativi". Tutto ciò per creare un rete di interscambio di notizie, utili non solo per individuare eventuali aziende a rischio ma anche per mettere a fuoco luoghi e ambiti in cui è possibile intervenire. Per fare questo, in ogni caso, è necessario uscire da una logica "limitata" di rapporti tra i diversi enti e istituzioni, focalizzando l'obiettivo di superare eventuali elementi di criticità. Le politiche di prevenzione di competenza regionale dunque, possono partire proprio da un finalizzato utilizzo delle banche dati, che nel caso dell'Inail sono di natura "statistico-attuariale".

L'indicazione è quella di utilizzare la ricostruzione tecnica dell'evento infortunio anche come prassi da applicare nella fase di prevenzione. Volendo semplificare sarebbe come avvalersi del motto: "se lo conosci, lo eviti".

Per quanto riguarda gli incidenti "in itinere" - quelli cioè che avvengono lungo il percorso che c'è tra casa e luogo di lavoro e viceversa che secondo le attuali normative deve essere il più breve e non deve essere interrotto - il discorso è diverso. In Italia ogni anno gli infortuni sono circa 925 mila. Nel nord-est gli infortuni "in itinere" superano i 30 mila casi. Un dato in aumento nonostante negli ultimi due anni l'andamento sia stato costante.

L'Inail investe anche in prevenzione. Come? Con finanziamenti in conto capitale assegnati alle imprese che hanno svolto attività di prevenzione. Praticando il sistema del "bonus-malus" che si concretizza in sconti sul premio assicurativo per le aziende più virtuose, in attesa che il nuovo Testo Unico renda strutturali i fondi attualmente ancora di natura sperimentale.

Tema importante, in questo contesto, è anche il rischio da esposizione all'amianto, tenuto conto che anche a Brescia, sia pur in modo più limitato rispetto ad altre regioni d'Italia come Veneto e Friuli Venezia Giulia, lavoratori hanno inoltrato la domanda di riconoscimento di malattia professionale contratta in aziende nelle quali vi era una presenza della sostanza cancerogena. Ma la questione rimane aperta. Perché? Molte di quelle aziende oggi non esistono più e diventa difficile ricostruire la situazione di esposizione a rischio per questi ex lavoratori. Inoltre le Asl non dispongono dei dati relativi alle indagini ambientali svolte nel corso degli anni. La difficoltà oggettiva dell'Inail è quella di fare archeologia industriale non limitandosi solamente alla ricostruzione dei cicli produttivi delle imprese.

La difficoltà che questi lavoratori incontrano nel riconoscimento d'essere stati esposti alla sostanza altamente nociva è che a Brescia l'amianto difficilmente veniva utilizzato come materia prima ma, per le sue particolari caratteristiche di duttilità e azione refrattaria, era impiegato come coibente degli impianti delle fonderie oggi dismesse.



Mariano Pellone:

Responsabile servizio ispettivo della Direzione provinciale del lavoro di Brescia

"Aumentano le ispezioni - raddoppiate tra il primo trimestre del 2006 e lo stesso periodo del 2007 - ma aumenta anche l'indice di irregolarità"

Le aziende sono "geneticamente" portate a cercare di abbattere i costi partendo proprio dal personale.

L'osservazione è stata avanzata alla luce dei dati, numeri e bilanci relativi alle ispezioni svolte nel corso degli anni.

Un esempio su tutti è il settore edile, uno dei comparti più a rischio di infortunio o, peggio ancora, di morte. Che siano di piccole, medie o grandi dimensioni, sono molte le aziende nelle quali riscontriamo irregolarità strutturali e sistematiche. In questo periodo è stato raddoppiato il numero degli interventi ispettivi, seguito dagli accertamenti e dall'erogazione di numerose sanzioni.

Nonostante tutto però non cessano i gravi infortuni e gli incidenti mortali nei luoghi di lavoro. Forse non serve neppure moltiplicare i tavoli e i protocolli, basta che ne funzioni uno perché, oltre all'azione di prevenzione e repressione, serve anche un cambio di mentalità. Diversamente anche militarizzando il territorio si otterrebbero pochi risultati.

Recentemente sono stati assegnati agli Uffici della Dpl di Brescia 30 nuovi e giovani ispettori, quale segno di una concreta volontà politica di intervento efficace, ma la questione è molto complessa e delicata. Particolarmente quando le verifiche riguardano le aziende che operano negli appalti pubblici partecipando a gara in cui l'assegnazione degli incarichi avviene in base al "massimo ribasso". Inps, Inail, Asl e Dpl di Brescia hanno sottoscritto un protocollo d'intesa ma fino a che la filosofia di operatività nelle imprese è che "il lavoro è merce e sta sul mercato come qualsiasi altra merce" (citando la frase di un giornalista economico) il rischio è che questa merce venga ricercata al minor costo possibile spesso a discapito della sicurezza.

Molto spesso alla base di un ribasso d'offerta molto significativo, infatti, vi è la cancellazione delle procedure e dei sistemi che tutelano la sicurezza dei lavoratori che diventano così fragili e vulnerabili nell'incolumità psico-fisica.

Comunque nello svolgimento dell'attività di controllo è necessario non incorrere in una "paranoia ispettiva", valutando diversamente le irregolarità "formali" dal mancato rispetto di regole retributive e contributive o, peggio ancora, della non applicazione dei canoni di sicurezza. Un cartellone sul quale vengono indicati i dati delle imprese che risulta sbiadito ha sicuramente minori ripercussioni rispetto, ad esempio, alla mancanza del documento di regolarità contributiva (Durc).

Angelo Gallucci:

Direttore della sede di Brescia dell'Istituto nazionale della Previdenza sociale.

"Un sito web nel quale registrare le aziende potenzialmente pericolose"

La sicurezza nei luoghi di lavoro ha inizio nel rispetto di tutte le procedure amministrative previste all'assunzione e registrazione dei lavoratori. Una rete informatica nella quale inserire i dati relativi alla reale situazione anche di natura contabile e amministrativa delle aziende. Questo consentirebbe a tutte le strutture chiamate a operare nel settore della prevenzione, controllo e repressione di lavorare in modo più strutturato, veloce ed efficiente. Un presupposto sul quale convengono tutte le parti chiamate in causa dal Consiglio provinciale di Brescia che ha voluto "audire" per cercare di capire.

I dati raccolti dai 30 ispettori Inps, dai 50 della Direzione provinciale del lavoro assieme agli 8 dell'Inail, ma anche con l'ausilio dell'Asl e di carabinieri, guardia di finanza, polizia, e vigili urbani, sono un patrimonio che, se ben utilizzato, potrebbe semplificare le operazioni di controllo incrociato.

L'efficacia dei risultati derivanti dalla disponibilità per la consultazione dei dati relativi all'effettiva regolarità amministrativa delle aziende. Condizioni che rappresentano una buona ed effettiva base di lavoro anche e proprio in materia di prevenzione e tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori impiegati. La proposta che ne deriva è quindi di costituire una sorta di rete della Pubblica amministrazione bresciana, nella quale far confluire tutti i dati. L'accesso alle informazioni attraverso una parola d'ordine permetterebbe alle istituzioni, enti e realtà competenti in materia una verifica in tempo reale delle condizioni amministrative e strutturali delle aziende nel rispetto dei termini della privacy.

Massimo Ziletti:

Camera di commercio - Segretario generale

"La proposta di essere mediatore con le imprese"

A Brescia ci sono 120 mila imprese di cui il 52% è individuale. Edilizia, manifattura e agricoltura - settori più a rischio di infortuni - rappresentano all'incirca il 42%. Questi i dati più significativi e che attestano l'importanza di creare una vera modalità di comunicazione tra imprese - soprattutto quelle di dimensioni più contenute - per una diffusione di una cultura della sicurezza. Un'operazione che la Camera di Commercio di Brescia, sia pur non avendo competenze dirette, sostiene con iniziative espositive come "Expo sicuramente" l'annuale rassegna dedicata al lavoro in genere. Ma l'Unioncamere ha diffuso anche un progetto di responsabilità sociale nel quale rientrano argomenti strettamente legati alla salute e alla sicurezza dei lavoratori. Quello che può fare la Cdc è sicuramente qualcosa che forse fino ad ora non ha affrontato: essere interlocutore diretto delle imprese.

L'ente dà la propria disponibilità a recepire, riassumere e trasmettere alle realtà iscritte ai propri registri, le indicazioni suggerite dagli enti preposti al controllo e alla prevenzione degli infortuni.

**Noris Riva:**

Presidente Anmil Brescia

"Divulgare la cultura della prevenzione e della sicurezza nei luoghi di lavoro: 60 anni di impegno dell'associazione e la priorità di assegnare valore alla salvaguardia della salute"

Ben 470.000 soci iscritti nelle 200 sedi sparse in tutta Italia dell'Associazione nazionale Mutilati e Invalidi sul Lavoro che, nella sola provincia di Brescia, conta su 150 delegazioni comunali e 14 periferiche.

Questi sono i numeri che inquadrano l'Associazione le cui finalità sono la tutela e il reinserimento lavorativo degli infortunati sul lavoro oltre al supporto ai familiari supersiti in caso di morte del lavoratore, attuata anche attraverso l'istituzione della fondazione "Sosteniamoli subito".

Nell'elevata quota di lavoro nero e irregolare si annidano le principali cause dei grandi infortuni; infatti, i tassi di mortalità e di infortuni dei lavoratori temporanei sono due o tre volte superiori a quelli dei lavoratori stabilizzati, in quanto vi è la tendenza, piuttosto generalizzata in molte realtà produttive, di assegnare mansioni più pericolose a lavoratori con contratti a termine. Persone che molto spesso non hanno neppure il necessario grado di formazione e preparazione per affrontare quel compito lavorativo e, quindi, più facilmente a rischio di incidente. In una situazione in cui vi è un aumento degli infortuni gravi è quanto mai importante prendere atto e agire affinché gli adempimenti in materia di salute e sicurezza passino dalla conoscenza dei rischi e dei pericoli nei quali il lavoratore incorre nei diversi processi produttivi.

L'Anmil di Brescia avanza la proposta che i piani di sicurezza siano accessibili agli organismi pubblici e privati che operano con finalità di promozione della cultura della tutela e sicurezza dei lavoratori e quindi anche associazioni come l'Anmil, possano denunciare eventuali inadempienze da parte dei datori di lavoro. Ma l'Anmil ripone grande fiducia soprattutto negli studenti di oggi e lavoratori di domani. Non a caso, ogni anno, si moltiplicano gli incontri tra i soci dell'Anmil e gli studenti di scuole di ordine diverso. Confronti aperti e indispensabili per avvicinare le giovani generazioni alla diffusione di una cultura della sicurezza che parte già sui banchi di scuola poiché la coscienza del pericolo e dell'importanza del rispetto delle regole è fondamentale per chiunque e non è una prerogativa esclusiva dei soli datori di lavoro ma degli stessi lavoratori.

RAPPRESENTANTI SINDACALI

Riportare al centro del dibattito e dell'interesse il lavoratore, la sua salute e la sua integrità. Maggiore formazione per i dipendenti sulle norme e gli obblighi da rispettare, ma anche più informazione sui cicli produttivi e maggiori garanzie per una buona competitività produttiva.




Gianfranco Bertocchi
Cisl Valcamonica

Comunicare e informare. Due parole che, molto spesso, suonano come veri arcani nella realtà lavorativa del "day by day" in particolare in quelle realtà dove operano lavoratori stranieri, molto spesso privi di una conoscenza sufficiente della lingua italiana, con i quali intraprendere un percorso formativo e informativo sui temi della prevenzione e sicurezza. Inoltre vi è la necessità di semplificare e snellire gli intoppi burocratici che spesso rallentano l'attività di vigilanza. Per la Cisl appare opportuno dunque affrontare il concetto di cultura della sicurezza che deve diventare patrimonio condiviso, da incentivare soprattutto sin dai primi anni di scolarizzazione. La Cisl punta anche l'indice sulla realtà delle piccole imprese nelle quali, in particolare viene segnalata la situazione precaria di quelle aziende prive di rappresentanza sindacale dove spesso si verificano incidenti e gravi infortuni.

La proposta punta a rafforzare la collaborazione tra Asl, Rls e Rlst tenendo conto dello strumento del protocollo d'intesa - sollecitato dal prefetto di Brescia Francesco Paolo Tronca - e siglato da Asl e Cgil, Cisl e Uil della Valle Camonica. Tale documento ha come obiettivo l'inserimento di specifiche figure professionali nell'ambito della prevenzione e del servizio di sicurezza.

A tale proposito emerge l'invito per la Provincia di Brescia di attivare un'azione di "stimolo" nei confronti della Regione Lombardia (ente coordinatore e competente in materia di prevenzione e sicurezza) ipotizzando la possibilità di utilizzare gli agenti di polizia provinciale come "sentinelle" dell'intero territorio bresciano.



Domenico Ghirardi
Cgil Valcamonica

La Cgil Valcamonica pone l'accento sull'aspetto della competitività aziendale evidenziando come la compressione dei costi è spesso compressione delle spese sulla sicurezza.

Il costo degli infortuni sul lavoro rappresenta una rilevante voce di spesa sociale che grava sulle spalle di tutti; pagare meno soldi in termine di costo sociale vorrebbe dire poter disporre di maggiori risorse da destinare a quanti scelgono di "investire" in sicurezza. E a questo proposito viene ricordato, oltre ai gravi infortuni, anche la realtà dei 25 mila casi denunciati di malattie professionali di cui, secondo le stime, solamente un quinto ha ottenuto il riconoscimento e un decimo l'indennizzo.

Ma fino a quando la prevenzione verrà considerata un costo e non un investimento, gli obiettivi principali da raggiungere rappresentati dall'integrità del lavoratore così come dal valore del rispetto delle regole, resteranno lontani. Situazione aggravata dal comportamento di imprese recidive nell'adottare comportamenti che non eludono il tema della sicurezza, non riconoscendone il valore, creando così una concorrenza scorretta che inevitabilmente altera il mercato del lavoro.

Un'azienda ha il diritto di proseguire la sua attività solamente se in modo onesto, creando così una buona competizione, altrimenti deve chiudere. Il sistema deve sradicare l'opportunità per quegli imprenditori a cui viene sospesa la possibilità di operare perché trovati inadempienti alle disposizioni che regolano il mercato del lavoro di rientrare nel giro di poco tempo sul mercato, magari grazie ad un prestanome, e proseguire le loro attività alimentando così una concorrenza sleale nei confronti di chi opera secondo le regole. Le leggi non mancano ma è anche vero che è sempre troppo semplice riuscire a eluderle.

Un esempio su tutti? Il pacchetto sicurezza introdotto dal Decreto Bersani nel luglio 2006 prevedeva l'introduzione della responsabilità da parte del committente dei lavori ma al contempo dava la possibilità al committente di acquisire un'autodichiarazione di responsabilità formulata dalla ditta appaltatrice. Un modo dunque per aggirare uno strumento di verifica e individuazione di respon-

sabilità. In ultima battuta viene riportata la necessità per il lavoratori di essere formati e informati sui nuovi cicli produttivi che vengono introdotti magari nella fase di adeguamento dei macchinari ritenuti "obsoleti" rispetto alle nuove richieste di prodotti imposte dal mercato.

**Renato Zaltieri**

Cisl Brescia

La sicurezza al centro della progettazione delle diverse fasi dell'attività dell'impresa.

La formazione del lavoratore deve cambiare di volta in volta rispetto alla dinamicità dei processi lavorativi e dei nuovi macchinari utilizzati. Ma non basta, servono coordinamento per definire i piani di sicurezza, verifiche periodiche sull'attuazione degli interventi e serve canalizzare le risorse economiche per progetti mirati.

Il tema della sicurezza deve essere affrontato in modo partecipato, sostenendo l'attività dei rappresentanti della sicurezza nei luoghi di lavoro, investendo di più e rafforzando il legame tra gli Rls (rappresentante dei lavoratori per la sicurezza) e gli Rspg (rappresentante del servizio di protezione e prevenzione).

I lavoratori vanno "istruiti" di volta in volta ad ogni cambiamento dei processi produttivi ma, soprattutto, prima che vengano sostituiti i macchinari. Inoltre è necessario programmare delle verifiche periodiche sullo stato di attuazione dei singoli interventi effettuati dai diversi enti competenti.

Ritorna in modo forte il concetto di "rete" e coordinamento finalizzato ad ottenere concreti risultati attraverso l'applicazione di leggi che siano premianti per quanti rispettano le norme, disincentivanti per coloro che le eludono ma punitive in caso di gravi inadempienze.

Salute e sicurezza sul lavoro significa anche trattare l'aspetto delle patologie professionali, che non sono solamente quelle drammaticamente note derivanti dall'esposizione all'amianto. Si tratta anche delle conseguenze del contatto con agenti cancerogeni e dei danni di natura muscolo-scheletrica conseguenti a grandi movimentazioni di carichi.

All'Ente provincia Cisl Brescia chiede di incentivare e favorire accordi tra le organizzazioni sindacali dei lavoratori e degli imprenditori oltre ad attivare uno strumento informatico che faciliti lo scambio di informazioni tra gli enti, al fine di rendere più efficaci gli interventi sul territorio bresciano: una banca dati, riservata, ma nella quale confluiscono le informazioni fornite da tutti gli enti.

**Dino Greco**

Cgil Brescia

Un ispettore del lavoro è uno straordinario investimento in termini di legalità: concetto indissolubilmente intrecciato al tema sicurezza.

Ogni ispettore della Direzione provinciale del lavoro, svolgendo efficacemente la sua normale attività, recupera all'erario dieci volte il suo costo. Quindi è necessario che gli ispettori siano messi in grado di svolgere la propria regolare attività disponendo di strumenti e risorse economiche sufficienti. La Camera del lavoro di Brescia propone anche la sottoscrizione di un protocollo d'intesa tra organizzazioni sindacali e enti bresciani che disciplini la materia degli appalti pubblici. La sottoscrizione di questo protocollo d'intesa servirebbe a contenere la "perversa" logica del massimo ribasso, ottenuto diminuendo gli standard del prodotto consegnato all'Amministrazione, togliendo disponibilità finanziarie per la sicurezza e per il pagamento dei dipendenti. Un capitolo a parte è la valutazione di come vengono punite le omissioni in materia di sicurezza causa di infortuni sul lavoro ma anche quale siano le pene per chi crea concorrenza sleale sul mercato.

In merito alle competenze e al lavoro svolto dalle Aziende sanitarie locali vi è la necessità di separare il lavoro di consulenza da quello di intervento e repressione al fine che l'uno non entri in collisione con l'altro. Viene evidenziato come coloro che riportano postumi invalidanti permanenti non rientrano nei "bilanci" numerici relativi agli infortuni e ai decessi sul lavoro e sia necessario dare più spazio alle anamnesi e indagini della storia lavorativa di tutti coloro che muoiono per tumore. A ciò si aggiunge l'importanza di fare in modo che le aziende consegnino il documento di valutazione dei rischi alle rappresentanze sindacali. Inoltre è necessario costruire un apparato repressivo dello Stato che punisca gli abusi poiché ad oggi sono ancora troppo poche le notizie di reato che si trasformano in azione penale obbligatoria.

**Angelo Zanelli**

Uil Brescia

Necessità di "coordinamento" degli interventi e volontà anche sociale di affrontare il dramma degli infortuni sul lavoro partendo da una cultura dei concetti di salute e sicurezza sul lavoro.

La lotta agli infortuni sul lavoro deve essere affrontata con elementi di grande iniziativa sociale distinguendo tra le grandi imprese nelle quali esistono le norme di sicurezza da quei luoghi di lavoro dove non sussiste abbastanza garanzia neppure del rispetto alla

prevenzione. Al primo posto vi è la regolarità lavorativa. I lavoratori devono lavorare in una condizione di regolarità, sia nelle ditte che vincono gli appalti sia in quelle che sono in subappalto. Ma, oltre a un'azione di prevenzione e controlli è necessaria una verifica preventiva al momento dell'utilizzo dei macchinari. Al concetto di cultura della prevenzione si aggiunge dunque anche quello di prevenzione del "rischio". Un valore formativo da trasmettere dai primi anni della scuola dell'obbligo. Sul fronte dell'applicazione delle norme in tema di salute e sicurezza viene ribadito che nelle aziende dove c'è un Rls e un sindacato organizzato il rischio di infortunio diminuisce per l'azione svolta affinché le regole vengano rispettate. Al contrario, dove non c'è un sindacato e dove sussiste una sostanziale deregulation, il problema non è fare rispettare le regole ma ancor prima imporle. La proposta è che la Provincia, dopo aver indetto questa serie di audizioni, si ponga come finalità di svolgere un'attività di monitoraggio, magari anche annuale per verificare quanto è stato fatto in termini di progettualità e impegni in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Affidare responsabilità precise alle realtà di coordinamento; attività questa che ha manifestato una carenza a tal punto da indurre la Prefettura di Brescia ad attivare un tavolo che supplisse alla mancanza di "sintesi" dei diversi e complessi interventi in materia di prevenzione della sicurezza e contrasto all'elusione delle leggi.

GLI ESPONENTI DEL SETTORE AGRICOLO

Investire in formazione e informazione sia per lavoratori dipendenti che per i coltivatori diretti. La 626 è stata redatta per ambienti di lavoro coperti mentre l'attività agricola viene svolta "a cielo aperto" su terreni sconnessi e con un'organizzazione del tutto diversa.

Serafino Bertuletti

Upa (Unione provinciale agricoltori)

L'agricoltura insieme all'edilizia è tra i comparti lavorativi più a rischio di incidenti sul lavoro. Lo dicono le statistiche ma lo dimostra anche la realtà dei fatti determinati a seguito dell'elevata variabilità delle situazioni operative nelle quali vengono impiegati gli operatori agricoli.

Quando si parla di agricoltura si intende il settore zootecnico, vitivinicolo e florovivaistico: settori in cui i luoghi di lavoro sono terreni spesso accidentati e sconnessi sui quali oggi si opera utilizzando specifici macchinari. Non a caso gli incidenti che provocano peggiori conseguenze sono quelli che si verificano alla guida dei mezzi agricoli. I dati infortunistici nel settore agricolo stanno diminuendo anche grazie e soprattutto all'attività di formazione e informazione avviata in questi anni. L'attenzione deve essere focalizzata sulla valutazione dei rischi organizzando corsi in stretta collaborazione con il comitato paritetico per la sicurezza invitando a consultare il manuale per il lavoratore agricolo, valido ausilio che viene distribuito al momento dell'assunzione del lavoratore.

Aldo Gritti

Cia (Confederazione italiana agricoltori)

In agricoltura, diversamente da altri comparti produttivi, è massiccia la presenza e l'attività svolta dai lavoratori autonomi - soci delle imprese di coltivatori diretti - e di imprenditori agricoli che si affianca all'attività dei lavoratori dipendenti molto spesso di nazionalità straniera.

Il lavoro è alquanto complesso perché si tratta di andare a discutere con imprenditori che agiscono a titolo personale all'interno dell'azienda. Il problema più grave dunque riguarda le ditte individuali poiché nelle aziende semplici la stessa 626 prevede che venga nominato un responsabile del rischio infortunio.

Si cerca di investire il più possibile lavorando per modificare la tradizionale cultura del lavoro nel settore agricolo. Fare prevenzione in agricoltura sembra essere più complesso che svolgere la stessa attività in altre imprese. Questo a causa del fatto che nella maggior parte dei casi si tratta di ditte individuali nelle quali il coltivatore diretto non ha alcuna intenzione di "perdere tempo ad ascoltare e applicare le norme". Le aziende medio-grandi e con dipendenti, al contrario, sembra che stiano rispondendo con più attenzione alla prevenzione della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro.





Massimo Migliorini
Rappresentante periti agrari

Le sensibilizzazione ai temi della prevenzione della sicurezza in agricoltura, svolta dall'Ordine dei Periti agrari, è finalizzata all'assistenza tecnica per le aziende agricole con timbri d'eccellenza per le realtà produttive che si impegnano nel seguire i corsi di formazione che, nonostante tutto, in questo campo produttivo non sono ancora stati resi obbligatori. Inoltre è indispensabile, nel settore agricolo, trovare specifiche tutele della sicurezza in quanto la 626 è stata redatta per ambienti di lavoro coperti come capannoni ed edifici industriali mentre l'agricoltura, al contrario, si svolge a cielo aperto su terreni a volte sconnessi e seguendo un'organizzazione del lavoro del tutto diversa da quella che contraddistingue le attività industriali.



Alessandro Baronchelli
Copagri (Confederazione produttori agricoli)

La sicurezza sul lavoro è un bene di tutti e lo sforzo dell'associazione è stato insistere con la formazione anche con corsi extra rispetto a quelli previsti dal decreto legislativo 626. Le aziende medio grandi stanno rispondendo, soprattutto quelle che hanno dipendenti. Rispetto ai controlli la Copagri auspica che le verifiche sull'effettiva applicazione delle norme sulla sicurezza e le relative ammende applicate vengano utilizzate per incentivare lo sviluppo della cultura della sicurezza nelle realtà imprenditoriali del settore agricolo.



Gianpietro Bara
Vice presidente Ordine Agronomi insieme all'agronomo dottor Paolo Ronchi

I settori caratterizzati da una dimensione aziendale ridotta trovano oggettive difficoltà nell'applicazione delle norme, spesso troppo complesse, relative alla sicurezza. Al centro dell'attenzione posta dalla categoria degli agronomi vi sono le diverse fasi di lavorazione previste in agricoltura: dalla preparazione del terreno, alle lavorazioni dopo la semina, dall'allevamento di animali alla raccolta e trasformazione dei prodotti. Inoltre la categoria richiama l'attenzione anche agli strumenti e i mezzi utilizzati come scale, passerelle, superfici di transito. Ritorna il discorso della dimensione aziendale e viene avanzata la proposta di fornire alle aziende agricole un supporto tecnico e del materiale informativo specifico frutto di progetti interdisciplinari e sinergici tra gli ordini, i colleghi professionali, le associazioni di categoria e gli enti pubblici. Viene aperto anche il discorso relativo alla sicurezza nei servizi per la gestione del verde pubblico: sulla necessità di una specifica professionalità da parte del personale che utilizza le diverse attrezzature.



Luciano Consolati
Confartigianato

Dal 1998 al 2005 gli infortuni in ambito artigianale sono diminuiti dell'11 per cento. Gli infortuni non diminuiscono per decreto legge ma solamente se si applicano le norme e si attua una corretta politica produttiva. Confartigianato, così come avevano precedentemente fatto Api e Aib, rivendica il suo lavoro di formazione attuato tra le diverse realtà artigianali iscritte all'organizzazione.

Emerge il tema concernente la figura delle stesse istituzioni intese come committenti dei lavori. Ovvero il ruolo di forza ricoperto dall'ente pubblico che, nel caso di lavori assegnati secondo il criterio dell'appalto, potrebbe valutare la qualità delle offerte inoltrate dalle diverse aziende e formulate secondo i criteri del massimo ribasso.

Gli stessi enti pubblici dovrebbero iniziare a svolgere una concreta azione di "buona politica" scoraggiando qualsiasi comportamento delle imprese che attuano concorrenza sleale fra le ditte, incentivando dei comportamenti virtuosi che potrebbero essere direttamente connessi agli eventuali accessi finanziari. E' utilità inoltre svolgere un'analisi per settore e non generalizzata. I processi produttivi infatti sono altamente diversificati a seconda che si tratti dell'ambito meccanico piuttosto che tessile ma, soprattutto, sono diverse le tipologie di lavoratori, sia italiani sia stranieri, così come è diversa la loro cultura del lavoro e della sicurezza.

**Tobia Rizzini**

Confederazione Nazionale Artigiani (Cna)

"Le piccole imprese fanno fatica a rispettare tutte le norme"

La complessità burocratica rappresenta un grave ostacolo per le piccole imprese che spesso non riescono a orientarsi nel panorama legislativo in continuo mutamento. La formazione alla sicurezza che viene svolta con gli iscritti al sindacato deve essere anche sostenibile perché in caso contrario andrebbe a gravare e danneggiare lo stesso sistema produttivo.

Gli artigiani chiedono di essere messi in condizione di migliorare i luoghi di lavoro e vanno ricordate le 10.000 lettere inviate alle imprese artigiane sulle informazioni ritenute necessarie e anche sugli obblighi da rispettare da parte dei dipendenti in materia di salute e sicurezza lavorativa.

Un impegno di diffusione di una cultura della sicurezza deve essere sostenuta anche dalle istituzioni soprattutto dalla Provincia di Brescia. La sicurezza in questi anni è stata a carico esclusivamente delle aziende ma il suo rilievo anche sociale impone che tutti gli attori svolgano la propria parte attraverso dispositivi e incentivi utili al raggiungimento del traguardo finale rappresentato dalla salvaguardia di tutti i lavoratori.

**Mariano Mussio**

Assopadana

La cultura della sicurezza non deve fare distinzione fra lavoratori e datori di lavoro in quanto gli infortuni nel settore dell'artigianato accadono, purtroppo, indistintamente sia al datore che agli addetti. Il ruolo della associazioni è dunque diffondere l'importanza dell'applicazione delle norme in tema di salute e sicurezza che andrebbero inserite anche nei percorsi didattici scolastici. E' importante rafforzare la collaborazione tra enti per sviluppare i progetti sostenendo le piccole aziende che investono in tecnologia e formazione per la tutela della salute.

**Alberto Vidali**

Associazione artigiani

L'Associazione artigiani riprende il concetto di sicurezza "impartita" nelle scuole di ogni ordine e grado e fin dalle classi della primaria. Una vera cultura della salute e della sicurezza comprende anche il luogo di lavoro domestico in quanto numerosi infortuni avvengono quotidianamente tra le mura di casa.

Molto spesso gli artigiani titolari delle proprie attività sono loro stessi vittime di piccoli incidenti ma, molto spesso, anche di gravi infortuni lavorativi.

La cultura della sicurezza è quindi trasversale e non bisogna fare distinzione tra lavoratori e imprenditori poiché gli incidenti e gli infortuni avvengono anche ai datori di lavoro che, nell'artigianato, sono per la maggior parte anche addetti. Le richieste avanzate riguardano omogeneità e unicità di indirizzo delle leggi, unicità dei controlli e dell'attività di vigilanza, coinvolgimento delle parti sociali nei momenti di elaborazione della politica della prevenzione a livello nazionale, regionale e provinciale ma anche comunitario. Occorre valorizzare l'esperienza della bilateralità e affermare il principio di prevenzione.

**Angelo Paglia**

Ascom (Associazione commercianti)

Il commercio è diviso tra grande distribuzione che, proprio per le sue caratteristiche di impresa, si è adeguata alle normative previste dal decreto legislativo 626 e piccole e micro aziende che in alcuni casi sottovalutano i rischi del settore del commercio. E' quindi auspicabile attuare interventi legislativi mirati che tengano in considerazione gli effettivi rischi aziendali per evitare costi - non solo in termini economici ma anche di tempo da impiegare - per svolgere un'utile attività di formazione sulla sicurezza. Viene illustrato il centro di assistenza tecnica in tema di sicurezza istituito dall'associazione dei commercianti anche se la risposta delle aziende a questi progetti di natura formativa non è stata troppo alta.

Mirco Bontempi
Confesercenti

Il dato di fatto è che costi destinati alla sicurezza nei luoghi di lavoro spesso non possono essere sostenuti dalle aziende. Inoltre vengono richiesti progetti mirati allo specifico rischio che non sono legati a processi produttivi. Piuttosto l'azienda ha la necessità di formare i propri dipendenti all'utilizzo dei macchinari. La difficoltà nasce nell'agire sul cambio di mentalità di un lavoratore, soprattutto se adulto, sul concetto di salute o sull'effettivo utilizzo dei dispositivi di sicurezza imposti per legge. Inoltre viene sottoposto il problema per gli incidenti "in itinere" di fatto in aumento in particolare per gli addetti al settore del commercio.

Enea Filippini
Apindustria Brescia

"Più incentivi alle piccole e medie aziende che operano in sicurezza e leggi che "puniscano" gli errori sostanziali e non solamente quelli formali"

Sono oltre 1000 le aziende bresciane associate all'Api. Un complesso universo di realtà produttive all'interno del quale da anni vengono svolti percorsi di formazione nell'ambito della sicurezza. Tuttavia le piccole e medie imprese denunciano problemi nell'ambito della gestione della sicurezza. Il settore ha piena fiducia nei controlli ma chiede che si focalizzi l'attenzione sugli errori di sostanza e non solo di forma. L'Api ribadisce la necessità di una semplificazione a livello normativo, una semplificazione e razionalizzazione oltre a una migliore definizione dei ruoli da parte degli organi impegnati nei compiti e nelle mansioni di controllo nelle aziende ma non solo. La complessità delle norme scoraggia gli imprenditori ad accedere ai bandi relativi a sgravi e defiscalizzazioni aperti dagli enti. Inoltre anche secondo Api è necessario che a livello territoriale si crei un concreto coordinamento di tutte le risorse da mettere in campo per svolgere un'azione di tutela e sicurezza nei luoghi di lavoro.

Giorgio Archetti Presidente del comitato paritetico territoriale
Antonio Lazzaroni Vice presidente del comitato paritetico territoriale

"Una media di 5 addetti per impresa a Brescia nel comparto edile che raggruppa oltre 25.000 addetti regolari iscritti alla Cassa edile e dispone di un comitato paritetico territoriale che svolge un'attività di prevenzione"

Sono cifre importanti quelle che a Brescia inquadrano il settore edile considerato a tutti gli effetti la realtà lavorativa nella quale si registra il maggior numero di infortuni e di decessi. Il comitato paritetico, per statuto, prevede che il presidente sia sempre di parte imprenditoriale mentre il vice sia un rappresentante sindacale dei lavoratori.

Questa è la conseguenza di una "mediazione" contrattuale che si è svolta a Brescia negli anni '70 e grazie alla quale il comitato paritetico rappresenta un esempio anche per altri comparti produttivi. Ma, nonostante tutto, il settore ha un tragico bilancio di infortuni e decessi che non sembra migliorare. Indispensabile è analizzare ogni singola specificità del settore costellato di imprese e frastagliato nelle diverse fasi di lavorazione e che rendono il cantiere una realtà in costante movimento e caratterizzato da una forte dinamicità nell'impiego di lavoratori nelle diverse fasi di costruzione. Non è possibile parlare di infortuni in edilizia senza parlare dell'organizzazione del lavoro che sta alla base, escludendo la possibilità di trattare gli infortuni in modo esclusivamente tecnicistico e senza l'apporto dei rappresentanti delle singole categorie.

I tecnici del Comitato paritetico effettuano all'incirca 4.000 visite annue e, tra le iniziative di formazione rivolte ai lavoratori, ha tradotto gli opuscoli del lavoro nel settore edile in diverse lingue per consentire una comprensione semplificata ai lavoratori stranieri.

Ma i dati parlano anche di 4.000 visite all'anno fatte nei cantieri e di 8.000 lavoratori "formati". Da non sottovalutare la pubblicazione dei manuali, distribuiti nei cantieri ma, soprattutto, l'inserimento della materia "antifortunistica" nel programma scolastico degli istituti per geometri della provincia di Brescia. Il "fiore all'occhiello" a Brescia rimane la scuola edile, altro ente bilaterale costituito dalle organizzazioni di categoria che consente un'adeguata preparazione non solamente pratica ma anche teorica dei futuri addetti al comparto edile.



**Giovanni Cartella**

Ente bilaterale artigiano e paritetico territoriale (Eba)

"Un'offerta di aiuto concreto alle aziende artigiane in difficoltà e rafforzando la formazione degli Rlst che si occupano della sicurezza nelle aziende"

Attivo dal 2002 questo ente si pone come obiettivo quello di affiancare le aziende anche raggruppandole nel caso le dimensioni siano troppo piccole per garantire un rappresentante della sicurezza. La funzione è svolta dall'Opta (organismo paritetico territoriale dell'artigianato) i cui rappresentanti, così come avviene per il comitato paritetico per la sicurezza istituito nel collegio costruttori, effettuano preverifiche nelle aziende comunicando le eventuali irregolarità riscontrate. Il traguardo finale dell'ente bilaterale è formare una mentalità corretta all'interno delle aziende che guardi alla sicurezza non come un costo da abbattere ma, piuttosto, come un investimento da valorizzare partendo già dai periodi di apprendistato.

**Roberto Guseo**

Aib (Associazione Industriale Bresciana)

"Nel comparto industriale diminuiscono gli infortuni sul lavoro e il tasso infortunistico italiano rientra nella media europea"

Come riuscire a trovare il giusto equilibrio nel coniugare la competitività delle imprese e la sicurezza di quanti vi operano? E' questo il quesito primario dell'associazione che riunisce gli industriali bresciani. Tempi di consegna sempre più incalzanti, ritmi di lavoro sostenuti e la pressione competitiva di una globalizzazione sempre più accentuata, rappresentano alcuni dei nemici numero uno della salute dei lavoratori impiegati nei processi produttivi. L'Aib considera prioritario concentrare l'attenzione e le risorse sul prevenire gli infortuni più gravi e dagli effetti invalidanti. Certo l'obiettivo non può essere raggiunto attuando una politica che si limiti alla repressione, quanto piuttosto a una legislazione chiara che fornisca precise indicazioni sugli adempimenti e su di una piena collaborazione tra istituzioni, organi ispettivi. L'Associazione crede in una sorveglianza mirata in particolare in quelle aree dell'economia sommersa in cui l'organizzazione del lavoro sfugge agli adempimenti delle norme. Fondamentale è attuare un'inversione di rotta dal punto di vista culturale incentivando l'avvicinamento dei giovani ai concetti di salute e sicurezza sul lavoro, sin dai primi anni di attività scolastica. Le proposte riguardano un potenziamento degli investimenti nell'ambito della formazione e l'informazione dei lavoratori oltre a una promozione su larga scala di una possibile esperienza congiunta fra i rappresentanti dei lavoratori della sicurezza (Rls) e il responsabile dei servizi di prevenzione aziendale. In tale prospettiva viene anticipato un progetto che riguarda la costituzione di un laboratorio per la sicurezza che riunisca le diverse esperienze di tutti i rappresentanti dei responsabili dei servizi di prevenzione e protezione delle 1.500 aziende associate.

**Giacomo Ferrari**

Compagnia delle Opere

"Formazione alla promozione della cultura della sicurezza nei luoghi di lavoro incontrando gli studenti degli istituti superiori bresciani"

E' questo il progetto già avviato dall'ente di formazione all'interno di alcune scuole superiori della città e che rimarca la centralità della diffusione di una cultura della sicurezza ampia e accessibile a tutti anche e soprattutto ai lavoratori stranieri. L'associazione, che a Brescia raggruppa oltre 1.400 aziende, è impegnata in un'azione di informazione e consulenza per innalzare la qualità della sicurezza all'interno delle aziende associate, anche attraverso un lavoro di formazione rivolto agli imprenditori e supportando l'azienda nella formazione degli stessi lavoratori. Oltre agli interventi strutturali è necessario innalzare la sensibilità verso il problema della sicurezza anche attraverso un'azione culturale.

**Giuliano Campana**

Presidente del collegio dei costruttori


"Unica categoria che si autodenuncia attraverso gli ispettori del comitato paritetico per la sicurezza che visitano le imprese e se trovano situazioni di irregolarità stendono un verbale. Nel caso le disposizioni prescritte non vengano successivamente messe in pratica viene inviata la comunicazione all'Asl"

Oltre 1.600 imprese edili bresciane iscritte al collegio dei costruttori, che dal 1973 può contare su di un Comitato paritetico per la Sicurezza che svolge un'attività di prevenzione e soprattutto di formazione e informazione.

La categoria combatte il lavoro nero definendo le situazioni lavorative irregolari una concorrenza sleale per quanti, al contrario, operano nel rispetto delle norme. Viene sottolineata la necessità di proseguire e intensificare le attività di controllo svolte dai diversi organi, ma non esclusivamente nei confronti delle imprese più grandi, e facilmente identificabili, ma su tutte le altre imprese e sulle molte realtà satellite del comparto edile.

Tradotto in cifre significa che in cassa edile sono iscritte 4.500 imprese e gli addetti all'edilizia, compreso l'indotto degli artigiani che operano nei cantieri, sono circa 90.000.

Circa 800 edili imprese nascono e muoiono ogni giorno e quello che più è grave è che chiunque si iscriva alla Camera di Commercio può fare impresa. Serve maggiore controllo sulla solidità del "fare impresa" nel settore edile.



Paolo Foglietti: confcooperative

"Un sistema bancario che contribuisca in modo specifico con formule, sistemi e meccanismi particolari che aiutino le imprese ad adempiere alle funzioni in materia di sicurezza"

La proposta avanzata dalla Confcooperative riguarda nello specifico le proprie banche di credito cooperativo. Ma la questione può estendersi anche a tutte le aziende di credito. Il dato di fatto è che bisogna investire in sicurezza ma, soprattutto, incentivando il "lavoro corretto" considerato a tutti gli effetti l'anticamera del lavoro sicuro. La stessa realtà cooperativistica deve difendersi dal cosiddetto "dumping contrattuale" attuato dalle cooperative "spurie" che non applicano i contratti di lavoro. A tale proposito la realtà che associa 639 cooperative riprende il tema relativo alle gare d'appalto e al massimo ribasso ma soprattutto alla diretta corresponsabilità tra l'ente appaltatore e il soggetto che andrà ad eseguire i lavori. Un altro fondamentale tassello è il massiccio impiego di lavoratori stranieri che, oltre alle esigenze linguistiche, devono riuscire ad apprendere stili, consuetudini e modi di fare e lavorare completamente diversi dai propri.



Nadia Bettari

collegio dei Geometri

Contrastare il lavoro irregolare che rappresenta una delle maggiori cause di infortuni. Proseguire l'attività di formazione svolta all'interno delle singole categorie di "tecnici". La concreta necessità di attuare un maggiore controllo nei confronti di quanti aprono un'impresa edile. Oltre alla rivisitazione del ruolo dei coordinatori della sicurezza che, allo stato attuale, non hanno alcun obbligo di essere iscritti a nessun albo o nessun ordine e non sono obbligati neppure a fare corsi di aggiornamento. Attorno a questo aspetto ruota anche tutto il discorso sulla concorrenzialità dei costi. Inoltre aumentare il contrasto al lavoro irregolare che rappresenta una delle maggiori cause di infortuni. Proseguire l'attività di formazione svolta all'interno delle singole categorie di "tecnici". I geometri garantiscono l'aggiornamento continuo - ma non obbligatorio -, dei coordinatori secondo i criteri della legge 494 che regola la sicurezza nei cantieri. Ma uno dei tasti dolenti è che i coordinatori possono non essere iscritti ad alcun albo. Da queste considerazioni è nata la volontà di formulare una sorta di "testo unico" di tutti i coordinatori geometri lombardi. E' un progetto al quale hanno lavorato la commissione del collegio geometri di Brescia e quella regionale che, insieme, hanno costituito un unico strumento di lavoro che, anche e non obbligatorio, si auspica venga seguito da tutti. Ma non solo: i geometri propongono che i comuni richiedano ed esigano i piani di sicurezza già in fase di istruttoria della pratica edilizia e non, come accade ora, in fase di progettazione. E per quanto riguarda i costi della sicurezza sia negli appalti pubblici che quelli privati, il collegio dei geometri dal 2004, con cadenza biennale, aggiorna il "listino" dei costi e messo a disposizione dei coordinatori geometri.



Paolo Facchini

ordine degli ingegneri

Aggiornamento e formazione continua con 80 responsabili del servizio protezione e prevenzione, 700 coordinatori della sicurezza e altrettanti progettisti della prevenzione incendi per l'ordine degli ingegneri.

E' la Commissione Sicurezza Ambiente e Luogo di Lavoro - istituita nel 2000 - il braccio operativo in termini di tutela dell'ordine degli Ingegneri. Si tratta di uno strumento che ha varcato i confini provinciali promuovendo, a livello regionale, la formazione all'interno della consulta della commissione sicurezza degli ordini della regione Lombardia. In altre parole: la commissione svolge in modo assolutamente unificato a livello regionale, il proprio lavoro di formazione e informazione non solamente sulla sicurezza ma anche nell'ambito della prevenzione incendi. L'ordine degli ingegneri persegue quindi l'attività formativa e informativa dei propri addetti; il tutto in un'ottica di accrescimento del livello qualitativo della preparazione.




Gianfranco Comandino

ordine Architetti

Non sottovalutare l'aspetto delle complicazioni legate all'utilizzo di sempre nuove tecnologie che, molto spesso, non vanno di pari passo con la preparazione degli operatori. Il sistema delle imprese deve fare i conti con manodopera sempre meno preparata e


spesso con problemi di lingua. L'ordine degli architetti ha istituito una commissione sicurezza che favorisce corsi di formazione dei coordinatori della sicurezza. Inoltre, questa commissione, partecipa al tavolo di lavoro costituito dall'Asl di Brescia, Valcamonica, ordine degli ingegneri, dei geologi e dei dottori agronomi insieme al collegio dei geometri al termine del quale è stato redatto un documento unitario nel quale sono indicate le linee guida pubblicate ad aprile e disponibili sul sito ufficiale dell'ordine.



Antonio Lazzaroni e Silvano Sala Filca-Cisl Brescia
Francesco Cisari e Gabriele Calzaferri Fillea Cgil Brescia e Vallecamonica Sebino
Raffaele Merigo Feneal Uil Provinciale
Hanno presentato un documento unitario.

Porre attenzione alla specificità dei diversi settori produttivi in particolare quello edile nel quale sono presenti attività che lavorano in modo irregolare e utilizzando lavoratori stranieri molto spesso in "nero".

Trattare argomenti di salute e sicurezza significa occuparsi anche delle modalità di assunzione e impiego dei lavoratori, delle condizioni del mercato e soprattutto dell'organizzazione del lavoro. Nell'edilizia esiste una massiccia pratica del "cottimismo" e la degenerazione del sistema dei subappalti. E' necessario rallentare quelle logiche di mercato che rispondono ormai in modo esclusivo ai criteri della produttività piuttosto che alla salvaguardia del lavoratore/persona. Aprire un dibattito a livello centrale sulla congruità della mano d'opera in rapporto all'opera da edificare. Ma non solo. Per i rappresentanti sindacali della categoria è necessario che si svolgano analisi approfondite del fenomeno infortunistico con riguardo alle modalità lavorative, alle logiche del mercato e alle condizioni di lavoro che, in modo diverso tra loro, intervengono nei singoli settori.



Senatore Luigi Maninetti
Udc

Il Senato ha approvato la legge delega che ha consentito al Governo di legiferare in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro ma, il successivo iter parlamentare avrebbe appesantito il disegno di legge da un punto di vista legislativo, inserendo in particolare maggiori pene pecuniarie e azioni di repressione piuttosto che parlare di prevenzione e di formazione.

L'Italia è una delle nazioni che ha una legislazione tra le più severe in materia di tutela della salute nei luoghi di lavoro, a partire dal Decreto legislativo 626 le cui disposizioni andrebbero applicate in modo rigoroso ma cercando di semplificare e snellire tutto l'apparato burocratico. Gli stessi datori di lavoro sono i primi ad essere interessati a che non avvengano infortuni nei luoghi di lavoro.



Onorevole Davide Caparini
Lega Nord

Gli omicidi colposi da infortunio sul lavoro e da malattie professionali sono rientrati nei criteri della legge sull'indulto.

Viene posto l'accento sul problema della colpa grave da parte del datore di lavoro e il discorso viene allargato al dissenso nei confronti dell'azione del Governo Prodi, anche in tema di salute e sicurezza del lavoro, parlando della moratoria nei confronti dei lavoratori provenienti dai nuovi paesi dell'Unione Europea e in particolare rumeni che, nella maggior parte dei casi, vengono impiegati nel comparto edile. I numerosi ingressi di lavoratori provenienti dalla Romania ha colto impreparato il Governo incapace di attuare una vera e propria modifica della struttura del mercato del lavoro e al quale, anche gli enti locali, hanno il dovere di dare una risposta. Esisterebbe quindi una "frattura" fra il nuovo Testo Unico orientato a una modifica in senso molto restrittivo anche del codice degli appalti pubblici e, dall'altro lato, di un'estensione eccessiva degli ingressi di lavoratori stranieri impiegati come bassa manovalanza.



Onorevole Stefano Saglia
Alleanza Nazionale
Vice presidente della Commissione attività produttive

Le questioni legate alla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro non possono essere assunte come normative intese come bandiere ideologiche. A 13 anni di distanza dall'emanazione del Decreto Legislativo 626 era necessario un aggiornamento ma, soprattutto, una chiarezza normativa che, ad oggi, spesso limita persino la stessa ed effettiva applicazione da parte delle aziende.

Ma il divario più cocente è rappresentato dalla presenza di due diverse "culture": da un lato il fronte ispettivo-sanzionatorio e dall'altro un'azione mirata all'introduzione delle "buone prassi". In quest'ottica il ruolo delle Province, in particolare quella di Brescia si pone come realtà di coordinamento per le attività di prevenzione, formazione e informazione in particolare dei rappresentanti per

la sicurezza nei luoghi di lavoro delle nuove figure introdotte nel disegno di legge delega del Governo in materia di salute ma, anche, dei lavoratori stranieri che lavorano nelle imprese di Brescia e provincia. Viene suggerita la possibilità di attivazione di banche dati effettive che consentano di studiare i fenomeni inoltre, sul fronte dell'attività ispettiva viene rimarcata la necessità di trovare un compromesso tra l'apparato sanzionatorio e i codici di comportamento individuali.

Inoltre si rimarca l'esigenza di attuare una tutela anche dei lavoratori atipici che molto spesso non rientrano nelle normative vigenti. Attenzione viene posta anche al tema della pubblica amministrazione nell'ambito degli appalti di lavori pubblici e dei conseguenti e inevitabili subappalti. Una condizione che, soprattutto, nel settore edile, crea grosse difficoltà per coloro che devono rispondere in solido anche dell'attività dei subappaltatori; per questo motivo viene suggerito un approccio "pragmatico" alla questione poiché non sempre la responsabilità individuale dell'imprenditore andrebbe trasferita ad aziende che sono impegnate "a cascata" nella realizzazione di determinate opere pubbliche.



Onorevole **Emilio Del Bono**

Pd

Capogruppo dell'Ulivo in Commissione Lavoro

Aumentano gli infortuni tra le lavoratrici, i lavoratori parasubordinati, interinali ed extra comunitari e c'è anche il grave problema legato alle malattie professionali non "tabellate" ma, anche, della stagnazione degli indennizzi di quelle riconosciute. E' necessario dunque attuare una politica di progetto complesso e articolato che tenga in considerazione i diversi settori lavorativi. Partendo da questo presupposto si è concentrata, da parte degli schieramenti politici e in accordo con l'opposizione, l'azione di Governo che ha prodotto, nell'estate del 2006, il pacchetto sicurezza inizialmente applicato al settore edile e successivamente esteso a tutti i comparti.

Quattro i punti cardine del pacchetto sicurezza: l'introduzione del documento unificato di regolarizzazione contributiva (Durc), la comunicazione il giorno precedente dell'assunzione, la sospensione delle attività di cantiere in caso vi sia la presenza di oltre il 20 per cento di lavoratori irregolari e l'introduzione del tesserino di riconoscimento del lavoratore. Inoltre sono stati recuperati 43 milioni di euro di entrate contributive evase e, nella provincia di Brescia, sono arrivati 30 nuovi ispettori del lavoro. Il testo della legge delega per il Testo Unico ha come obiettivo un alleggerimento del formalismo introdotto dalla precedente 626 in particolare per le piccole e medie imprese; è stato inoltre riformulato l'apparato sanzionatorio e si è focalizzata l'attenzione sul ruolo delle attività di coordinamento. Un lavoro che nello specifico di Brescia e allo stato attuale delle cose è ricoperto dalla Prefettura che sta operando in modo costante e organico con incontri periodici con le diverse realtà che si occupano di prevenzione e repressione.



Consigliere regionale **Monica Rizzi**

Lega Nord

"Nuove strategie della regione con applicazione della normativa europea per una riduzione degli infortuni sul lavoro"

La regione Lombardia sta perseguendo una politica di miglioramento della sicurezza e della salute dei luoghi di lavoro aderendo a quelle che sono le normative previste dalla Commissione Europea e presentando al Parlamento la Strategia comunitaria per la salute e la sicurezza sul lavoro 2007-2012. L'obiettivo è il raggiungimento della diminuzione del 25 per cento del tasso complessivo dell'incidenza degli infortuni sul lavoro. Una cifra significativa che si auspica possa almeno incidere nella riduzione di questa quota, a livello Lombardo, del 5 per cento spalmato sul triennio. Sul tema delle risorse economiche da investire il federalismo fiscale rappresenterebbe una concreta possibilità di impiego di fondi da utilizzare. La proposta inserita nel nuovo Piano regionale dal 2008 al 2010 comprende un nuovo modo di svolgere gli interventi di vigilanza, ispezione e controllo delle Asl; oltre a una revisione delle attività di inchiesta della polizia giudiziaria per gli infortuni e le malattie professionali, la Regione Lombardia cercherà di consolidare il sistema informativo e di prevenzione attuando una suddivisione per comparti e a seconda degli specifici rischi.



Consigliere regionale **Oswaldo Squassina**

Rifondazione comunista

"Quali le categorie più a rischio e quali le possibili soluzioni per arginare il fenomeno"

Un milione di infortuni all'anno di cui 1.300 sono mortali, una media regionale che si aggira attorno ai 160.000 con 200 infortuni mortali. Sono dati preoccupanti che meritano una lettura a tutto tondo non solo della condizione lavoro ma, anche, del luogo di lavoro inteso come organizzazione.

I dati evidenziano un aumento degli incidenti a discapito delle lavoratrici, dei lavoratori parasubordinati, atipici ma, anche, una maggiore incidenza nel settore dei servizi. Serve più partecipazione tra impresa e lavoratore e si auspica che anche le imprese bresciane decidano di consegnare i documenti di valutazione del rischio considerato a tutti gli effetti un primo fatto di vera partecipazione condivisa.

Viene proposto di incentivare il ruolo ispettivo anche attraverso figure che non siano necessariamente solamente quelle di riferimen-


to oggi. Gli Enti pubblici potrebbero creare al loro interno figure con compiti di prevenzione nelle attività lavorativa, per le quali destinare e investire, anche al livello regionale, maggiori risorse rispetto a quanto accade oggi.



Consigliere regionale **Enio Moretti**
Lega nord

Nel nuovo testo di legge delega relativo al testo unico in materia di sicurezza sono state inserite norme che sicuramente elevano il grado professionale delle aziende e dei lavoratori ma con gli infortuni hanno poco a che fare. Ad esempio è stato inserito il documento di regolarità contributiva o dell'utilizzo, da parte del lavoratore, del cartellino di riconoscimento.

Piuttosto sarebbe utile che gli oneri e le spese di formazione non rimanessero a carico della sola azienda ma venissero condivise con le istituzioni. Una formazione necessaria sia per le giovani generazioni sia per i lavoratori stranieri che molto spesso vengono impiegati in mansioni che non solamente non conoscono ma che sono obbligati a fare, spesso, senza una vera motivazione. Magari senza l'attenzione e l'impegno necessari per voler imparare un mestiere. Motivazioni queste che rappresentano una delle principali cause di incidenti sul lavoro.



Consigliere regionale **Arturo Squassina**
Sinistra democratica

Spostare il baricentro della discussione sulle politiche del lavoro dagli interessi alla persona lavoratore.


E' un profondo problema culturale che deve essere affrontato partendo dalla condizione all'interno delle aziende. Lavoro nero e precario sono due fra le componenti di maggior rischio di incidenti. Su questo si innescano alcuni punti inseriti nella legge regionale sulla competitività. L'opposizione si è battuta per l'introduzione di alcuni punti fermi in materia specifica e che focalizzassero l'attenzione su come l'imprenditore svolge la propria attività produttiva. La proposta è di privilegiare le aziende che utilizzano il lavoro a tempo indeterminato. Ma non solo, viene richiamato il concetto di sussidiarietà verticale. E più specificatamente, del ruolo che, a "cascata" possono ricoprire gli enti locali a partire dalle regioni attraverso l'attuazione di protocolli d'intesa con i quali regolare le attività lavorative anche in tema di salute e sicurezza sul lavoro.



Consigliere regionale **Gianmarco Quadrini**
Udc

A Brescia si concentra quasi il 13% dell'intera occupazione regionale. Brescia rappresenta dunque un'importante realtà occupazionale. A livello di politica regionale vi sono interventi la cui finalità è migliorare e semplificare la legislazione vigente adattandola all'evoluzione del mondo del lavoro rafforzando la sua concreta applicazione mediante strumenti non vincolanti, come attraverso campagne di sensibilizzazione, e un miglioramento dell'informazione e della formazione.

Nell'ambito delle malattie professionali c'è l'impegno a mettere a punto metodi per l'individuazione e la valutazione di nuovi rischi potenziali mediante il rafforzamento della ricerca, lo scambio di conoscenze e l'applicazione di risultati. E per quanto riguarda la pianificazione 2008-2010 a livello regionale il nuovo piano proporrà di affrontare anche nuovi progetti innovativi che riguardano comparti e rischi finora non ancora trattati in modo organico: come nel caso di trasporto e movimentazione di merci, il comparto metalmeccanico e le patologie da movimenti ripetuti. L'obiettivo è la riduzione degli infortuni in Lombardia almeno del 5% nel triennio.



Carlo Panzera
Presidente (Acb) Associazione dei Comuni bresciani
"Maggiore chiarezza legislativa come chiave d'accesso al problema dell'insicurezza sul lavoro"

I Comuni sono davvero impotenti quando devono istruire le pratiche edilizie in quanto il loro compito è relativo ad accertare che siano state fatte tutte le comunicazioni verificando la presenza dei numerosi documenti e, successivamente, la trasmissione alla Prefettura. Ciò che, al contrario, si sente di incentivare a livello locale sono attività di sensibilizzazione culturale ma, anche, in termini operativi attraverso incontri con professionisti e tecnici preparati in materia di sicurezza sul lavoro.

E' importante non sottovalutare i cambiamenti repentini dei processi di lavoro che richiedono un adeguamento delle professionalità. Trasformazioni che troppo spesso però vengono dimenticate a discapito della sicurezza, a volte della stessa vita dei lavoratori.

A

Il Consiglio
Provinciale

D



Il Consiglio provinciale di Brescia del 14 dicembre 2007 dedicato al tema della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, è stato trasmesso per la prima volta in diretta sull'emittente cittadina Teletutto.

Una scelta sostenuta anche da tutti gli esponenti della Giunta di Palazzo Broletto che hanno ritenuto fondamentale condividere con l'intero territorio bresciano la drammaticità del tema che, nella nostra provincia, ha assunto una preoccupante dimensione.

La discussione, il dibattito e le scelte della politica provinciale sono dunque entrate direttamente nelle case dei bresciani che, per quasi tre ore, hanno avuto la possibilità di assistere a questo "battesimo del fuoco" televisivo dell'Assise provinciale presieduta da Paola Vilardi.

La scelta comunicativa effettuata dal Consiglio non è stata "fine a se stessa": non si è trattato di un' iniziativa propagandistica o, peggio ancora, uno "spot" istituzionale. Ogni intervento sia dei rappresentanti della maggioranza sia della minoranza del Consiglio, ha rappresentato un valido strumento di riflessione su come "agire" e intervenire, concretizzato alla fine nell' approvazione all' unanimità di un documento ufficiale. Un primo strumento, approvato da tutte le componenti politiche elette in Consiglio provinciale, che riassume e fa il punto della situazione sulle scelte attuate fino ad oggi e sui futuri impegni da assumere, anche in collaborazione con altri enti pubblici e privati, con il concorso degli imprenditori e dei sindacati, con la precisa finalità di far crescere e diffondere la "cultura della sicurezza".

Dai diversi interventi dei consiglieri provinciali inoltre sono emersi spunti per la creazione di rapporti di rete e interscambio di dati finalizzati a una più ampia e capillare opera di verifica e successiva azione di prevenzione. Nell' atto ufficiale e nella delibera sottoscritti nella seduta del 14 dicembre 2007, entrambi riportati di seguito, sono analizzati i diversi e complessi aspetti legati alla sicurezza nei luoghi di lavoro.

Vengono fornite le cifre degli infortuni e delle malattie registrate dal 2004 al 2006, si prosegue con l' indicazione dettagliata della normativa vigente in tema di salute e sicurezza lavorativa, riportando i testi degli articoli, decreti e leggi in materia, sia nazionali che regionali. Particolare spazio viene riservato alle misure emanate il 3 agosto 2007 dal Governo: la cosiddetta legge delega numero 123 con la quale si è concretamente intrapresa un' opera di integrale riforma in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro.

Nella delibera licenziata dal Consiglio provinciale vengono inoltre indicate, ad uso dei cittadini, dei lavoratori ma anche degli studenti di oggi e futuri lavoratori, i numerosi progetti e iniziative realizzati in questi anni e le "nuove" prospettive di intervento per sostenere una formazione e una cultura fondata sul cardine della sicurezza.

Ne sono un esempio le collaborazioni con enti, associazioni e gruppi, la pubblicazione, prevista per quest' anno, del secondo "quaderno azzurro" nel quale sono riportate indicazioni su come costruire un insieme di regole fondate sulla sicurezza.

Vengono inoltre enumerati i progetti già programmati dei corsi di formazione nelle diverse sedi operative dei Cfp (Centri di formazione professionale).

La provincia di Brescia, quindi, ha dimostrato d' aver intuito le necessità e anticipato i tempi rispetto ai contenuti della Legge 123 del



3 agosto 2007 relativa a "misure in tema di tutela della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro". Nell'articolo 4, comma 2, della recente legge delega infatti, è esplicitamente indicato che "fino all'emanazione del decreto il coordinamento delle attività di prevenzione e vigilanza in materia di salute e sicurezza sul lavoro è esercitato dal presidente della Provincia o da un assessore da lui delegato, nei confronti delle amministrazioni e degli enti pubblici territoriali rientranti nell'ambito di competenza".

La seduta del Consiglio provinciale è stata dunque un esempio di capacità di convergenza, seppur con attenzioni e sensibilità diverse, di tutte le parti politiche elette al governo della provincia di Brescia.

Alla sua positiva riuscita hanno concorso anche le molte precedenti audizioni di attori diversi coinvolti sul tema, qui riportate. Per un segnale di fattiva volontà e concretezza operativa tutti gli interventi sintetizzati in questa pubblica-

zione hanno trovato corpo in un documento che in "8 punti della sicurezza" riassume l'impegno dell'Amministrazione provinciale di Brescia per una presenza sinergica nella lotta agli infortuni e al contrasto alle morti sui luoghi di lavoro, puntando alla promozione e divulgazione della cultura della tutela e sicurezza.



Il Consiglio Provinciale

Paola Vilardi

Presidente del Consiglio provinciale di Brescia

Vorrei innanzitutto spiegare il significato di un Consiglio provinciale straordinario, convocato sul tema "La sicurezza sui luoghi di lavoro" il giorno successivo ai funerali delle vittime dell'acciaieria ThyssenKrupp di Torino.

Il significato di questo Consiglio è racchiuso nei numerosi infortuni, molti dei quali mortali, che si sono verificati nel corso di questo anno, sia a Brescia che in provincia. Infortuni dei quali si conosce l'esistenza che vanno ad aggiungersi a quelli che, pur avvenendo, non saranno mai denunciati e quindi registrati. L'Ufficio di Presidenza del Consiglio provinciale, la Conferenza dei Capigruppo, con il Presidente della Commissione VI e l'Assessore provinciale al Lavoro Aristide Peli hanno inteso dedicare una seduta al tema della sicurezza sui luoghi di lavoro.

Per questo permettetemi innanzitutto di ringraziare i Vice Presidenti, Massimo Borghetti e Antonella Montini. Questo Consiglio è stato voluto fortemente da tutti noi.

Insieme anche al Presidente della Commissione VI Gianfranco Tomasoni abbiamo considerato prioritario fare quadrato contro gli infortuni, in favore dell'accrescimento di una cultura della prevenzione e della sicurezza lavorativa, perché ogni morte sul lavoro è una vergogna atroce per tutti, una vergogna che non può essere strumentalizzata dalle ideologie e dai partiti.

Il Consiglio provinciale di Brescia si è chiesto, nei mesi scorsi, che cosa non stia funzionando, di che cosa ci sia realmente bisogno per contrastare o quanto meno arginare questo drammatico fenomeno.

Il capo dello Stato, in una recente intervista e rivolgendosi alle imprese, ha ribadito la necessità di essere pronti a raccogliere, prima che sia troppo tardi, gli allarmi e le segnalazioni provenienti dai sindacati e dai lavoratori. Lo stesso abbiamo voluto fare noi, abbiamo ascoltato chiamando a raccolta tutte le componenti istituzionali, i sindacali, gli imprenditori, senza dimenticare gli infortunati e i parenti delle vittime.

Permettetemi a questo punto di salutare; fra il pubblico c'è una nutrita rappresentanza di persone che hanno contribuito a rendere possibile oggi questo Consiglio. E proprio a loro, nel corso di sette audizioni svoltesi in estate, è stato chiesto di contribuire a fare chiarezza e dare organicità ai tanti aspetti che riguardano la salute, la prevenzione e la sicurezza.

Per la prima volta in questa assemblea, formata dalle rappresentanze politiche elette nella provincia bresciana, si è iniziato a scandagliare tutta la complessità del fenomeno, puntando al cuore del problema, evidenziando le convergenze e i punti di forza comuni, con la volontà di condividere un patrimonio di esperienza, professionalità, ma soprattutto di idee per una progettualità nuova e condivisa. Un universo di esperienze che ha fatto emergere anche pesanti criticità, spesso le vere cause dei molti infortuni.

Il tutto rientra in una logica di progetto, intrapresa dal Consiglio provinciale di Brescia, che oggi intende affrontare questo delicatissimo argomento, ne sono convinta, con grande serietà e pacatezza, perché la vita umana è un bene da tutelare, sempre e comunque e la responsabilità di chi amministra è quella di creare le condizioni affinché una nuova cultura sulla sicurezza non sia la risposta ad emergenze, ma la consapevolezza che ciò che in primo luogo è in gioco è il valore assoluto di ogni singola persona.

Vi ringrazio e passo la parola al Vice Presidente del Consiglio, Massimo Borghetti.



Massimo Borghetti

Vice Presidente Consiglio Provinciale

I tristi eventi di questi giorni assumono ulteriore drammaticità se teniamo conto dei numeri: ad oggi i morti sul lavoro in Italia sono 1.001, 1 milione sono gli infortuni e oltre 25 mila sono gli invalidi.

Dati questi che rafforzano il progetto condiviso da questa assise di promuovere la salute e la sicurezza del lavoro, non solo come sfida

per la politica, ma un obiettivo per tutta la società. Un posto di lavoro è un indice di qualità della produttività all'interno delle aziende e strumento per arginare la piaga delle malattie professionali.

Io provengo dal Distretto industriale di Lumezzane e della Valtrompia dove negli scorsi decenni i dipendenti e gli artigiani hanno pagato a caro prezzo la mancanza di regole e di strumenti a tutela dei lavoratori, vittime di infortuni con conseguenze di menomazioni permanenti sui loro corpi.

Oggi fortunatamente gli investimenti delle imprese in nuove tecnologie sempre più affidabili, l'automazione spinta ma evoluta, l'accresciuta professionalità dei lavoratori hanno ribaltato questo triste primato. Ciò nonostante gli infortuni continueranno a verificarsi fino a quando la pericolosità della singola operazione resterà anche un fattore soggettivo: ed è proprio questa la cultura che dobbiamo debellare.

Le leggi ci sono ma mancano i controlli tesi ad istruire e ad educare più che a sanzionare.

Così come i tanti attori, cui è delegato il controllo ispettivo, devono condividere definizioni ed interpretazioni di fronte allo stesso problema in contesti ambientali diversi della Provincia e della Regione.

La legislazione italiana si è allineata agli standard della Comunità europea, tra i più severi su scala mondiale, ma il problema vero sono i controlli sulla sua applicazione nella vasta area del sommerso e dell'irregolare, dove manca il rispetto della cultura della sicurezza.

I controlli richiedono una massiccia e capillare presenza di ispettori, circa 2 mila che però negli anni, sono stati promossi a mansioni superiori per il 50% nel 2006, riducendone di fatto la presenza quotidiana nel tessuto produttivo.

Nella moderna concezione imprenditoriale il lavoratore rappresenta la forza produttrice e dunque il bene da tutelare, ma ciò nonostante i dati Eurispes, presentati al Parlamento italiano non più tardi di due anni fa, rivelano che vi sono più morti per incidenti sul lavoro che nella Guerra del Golfo.

Tra il 2003 e il 2006 vi è stato un incidente ogni 15 lavoratori e un morto ogni 8.100, con costi per la collettività di circa 50 miliardi di Euro.

Molte e diverse sono le cause del fenomeno: la scarsa padronanza della macchina combinata all'assuefazione ai rischi, ai quali si aggiungono la banalizzazione dei comportamenti di fronte al pericolo, la sottostima dello stesso, e non ultima la diminuzione d'attenzione e della sorveglianza sul lavoro. Ma sono causa di infortuni anche il mancato rispetto delle procedure, l'aumento dello stress imposto nelle aziende, la precarietà del lavoro legata ad una non sufficiente formazione e la manutenzione eseguita poco e male con ritmi produttivi sempre più incalzanti imposti dal mercato estero a volte senza regole.

Per questo un'efficace politica di prevenzione deve puntare alla formazione, al rispetto delle regole e procedure oltre che al corretto uso dei dispositivi individuali. Alle piccole e medie imprese, cuore pulsante della nostra economia e fiore all'occhiello della nostra provincia, dobbiamo trasmettere il messaggio che la salute sul lavoro è un affare, non solo sociale, ma anche per l'azienda.

La filosofia delle buone pratiche, come sollecitato anche dalla Comunità Europea per la salute dei lavoratori, deve essere diffusa, costruendo una rete di comunicazione fra le imprese utile a veicolare i risultati conseguiti nel miglioramento dell'ambiente di lavoro.

Per non lasciare le imprese sole occorre che i costi in sicurezza vengano percepiti come attuati in conto capitale e divengano iniziative premianti per le imprese, pensando anche ai lavoratori del domani, educandoli alla salute e alla sicurezza ma anche al concetto di rischio negli ambienti di vita e di lavoro. Purtroppo nel nostro paese alle imprese con bassa professionalità corrispondono poche opportunità per i lavoratori di beneficiare di attività formative. L'invito pertanto è quello di lavorare assieme, al di là delle divisioni o delle opinioni partitiche e politiche, per raggiungere standard di salute e di sicurezza sui posti di lavoro, formando e lasciandoci formare.



Alberto Cavalli

Presidente della Provincia

Dico grazie al Consiglio Provinciale per aver promosso questa preziosa iniziativa fondata sul rapporto con l'impresa e il sindacato, con i mondi vitali della comunità, nonché con gli enti e le istituzioni che hanno diretta responsabilità in campo di tutela della salute e della sicurezza sui luoghi di lavoro.

L'odierno evento partecipa alla grande attenzione che la Provincia di Brescia ha dedicato in questi anni al tema della sicurezza: la sicurezza sulla strada, nelle scuole o nei nostri uffici, la sicurezza perseguita con il coordinamento della Protezione Civile e con il controllo del territorio, contro la criminalità e l'illegalità, grazie alla Polizia provinciale.

Ma più di ogni altro aspetto della sicurezza ci interrogano i caduti sul lavoro, ci interrogano quotidianamente e ci responsabilizzano, perché il dolore e l'indignazione per le croci che aggiungono ad altre croci, deve tradursi in una crescente capacità di azione e in un pungolo che nessuno può eludere. Nessuno e tantomeno la pubblica amministrazione. Davvero, cadere mentre si cerca la libertà dal bisogno, mentre si partecipa alle sorti della comunità, mentre si esercita dunque un diritto, ma si compie anche un gesto d'amore verso la propria famiglia e verso la propria terra, il gesto del lavoro; ecco, morire così è ingiusto e intollerabile. E a Brescia gli infortuni rimangono tragicamente tanti. Nonostante l'impegno profuso non accennano a diminuire, né può confortarci il fatto che in altri paesi d'Europa ed in altre aree di questa nostra Italia si rilevino frequenze infortunistiche più alte.

Con la consapevolezza che tutti debbono fare la loro parte, questo ente ha messo in campo una serie di iniziative.

Il concorso riservato a tesi di laurea e a ricercatori universitari, ma anche alle aziende bresciane, per prevenire i rischi e promuovere l'innovazione tecnologica sul posto di lavoro.

Il percorso sperimentale nei banchi e nei laboratori della scuola superiore, con l'ASL di Brescia, per approfondire e diffondere gli aspetti della sicurezza nei luoghi di lavoro, facendo dialogare i docenti, i tecnici dei servizi di prevenzione e gli studenti.

L'Osservatorio sulle malattie professionali, un sistema informativo integrato promosso con le Asl di Brescia e di Valle Camonica, con l'Inail, con le aziende ospedaliere pubbliche e private, avviato nel gennaio del 2006, che vuole redigere una mappatura delle malattie professionali su tutto il territorio provinciale, con l'obiettivo di predisporre il primo rapporto sulle malattie da lavoro, nell'arco del decennio '98/2007.

E poi le campagne informative, con modalità di comunicazione immediate, realistiche, di forte impatto, per vincere l'indifferenza, per vincere il voltarsi dall'altra parte, per sensibilizzare intorno all'emergenza. L'una dedicata a tutta la comunità e quella più direttamente rivolta ai lavoratori dell'industria, delle imprese edili, dell'artigianato e dell'agricoltura. E ai giovani, anche quando manifestano la loro passione per i diritti civili e insieme per la musica, in occasione del 1° Maggio abbiamo dedicato il progetto "Scuola 2007", con le t-shirt che portano sul petto il richiamo alla prevenzione.

La Provincia ha partecipato, anche con proprie attività, alle manifestazioni espositive di rilievo nazionale e tra queste la bresciana "Expo-sicuramente".

Infine, l'azienda speciale della Provincia "Giuseppe Zanardelli" negli otto centri di formazione professionale realizza costantemente corsi per i datori di lavoro, corsi per responsabili del servizio prevenzione e protezione aziendale, per rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza, per i lavoratori addetti al primo soccorso, addetti antincendio, addetti ai ponteggi, corsi per coordinatore della progettazione ed esecuzione di lavori. Inoltre, nei corsi triennali di qualifica e nei corsi per apprendisti sono inserite specifiche "unità di apprendimento" sulla sicurezza, così come nei corsi per ausiliario socio-assistenziale e per operatore socio-sanitario.

Una serie di iniziative, dunque, articolate e diverse e tra queste anche l'impegno a coltivare quell'accordo davvero lungimirante, firmato già nel '98 con le rappresentanze sindacali di categoria e col collegio costruttori, anticipatore di norme che sarebbero poi state codificate in tema di sicurezza sui cantieri, un accordo che ci ha spronato a rinnovare i capitolati d'appalto e indirizzato a gestire cantieri tra i più sicuri sul territorio provinciale.

Certo, non basterà maggiore prevenzione, non basterà maggiore formazione, né migliori controlli e interventi repressivi di irregolarità e di illegittimità, se non sapremo convincere noi stessi e convincere gli altri che morire sul lavoro non è una tragica fatalità: morire sul lavoro è evitabile, purché lo si voglia e purché si pratichi questo convincimento ogni giorno. Con questo spirito oggi il Consiglio si ritrova e così compiremo tutti insieme un passo avanti verso la sicurezza.



Aristide Peli

Vicepresidente e Assessore provinciale al Lavoro

La sicurezza sui luoghi di lavoro e l'importanza dei controlli sono due questioni emerse nelle audizioni svoltesi da luglio a settembre del 2007 nella sede della Provincia, ma l'attualità dei media nazionale dopo i fatti drammatici che si sono susseguiti in questi mesi, ci riporta a trattare questi temi in modo sempre più approfondito. Temi sui quali l'Amministrazione Provinciale ha messo in campo diversi progetti importanti.

Fra questi la creazione di un supporto informatico a disposizione degli Enti di controllo, quali l'Asl di Brescia, di Valle Camonica, l'Inail, l'Inps e la Dpl, finalizzato alla razionalizzazione dei controlli nell'ambito dell'esercizio delle attività autonome di ogni Ente.

L'obiettivo è permettere agli addetti ai controlli di effettuare ricognizioni sulla regolarità dei rapporti di lavoro e di redigere quindi un documento informativo contenente eventuali rilievi di irregolarità che possono essere d'interesse per altri soggetti.

L'applicazione è progettata in modo da poter prevederne anche un ampliamento in futuro. Si pensa ovviamente al possibile coinvolgimento delle Amministrazioni Comunali, che sono le prime informate dell'avvio di cantieri.

In pratica durante una visita ispettiva di un Ente di previdenza potrebbero emergere aspetti che interessano i funzionari tecnici dell'Asl, che tempestivamente informati, sarebbero in grado di intervenire. Con questo sistema praticamente si mette a disposizione di tutti gli Enti di controllo un supporto informatico aggiornato.

Un altro progetto importante è il concorso promosso dalla Provincia e aperto alle scuole elementari, medie e superiori, che coinvolge insegnanti, alunni e, ci auguriamo anche i genitori. Si tratta di una modalità operativa finalizzata allo sviluppo di un concreto

rapporto sinergico tra famiglie, scuole e realtà lavorative. Una stretta collaborazione intesa anche come contributo per lo sviluppo di eventuali nuovi progetti nell'ambito della sicurezza.

Un ulteriore e fondamentale impegno è quello assunto nel mondo edile: si tratta di un protocollo d'intesa proposto dalla Scuola Edile bresciana, che coinvolge la Provincia, l'Inail, l'università e i sindacati di categoria. La finalità sono corsi di formazione destinati ai datori di lavoro, impresari e responsabili della sicurezza, un modo per fare cultura della sicurezza direttamente fra chi opera con ruolo di responsabilità e mettendo a punto una strategia d'azione applicabile anche in altri settori come, ad esempio, nell'agricoltura. Il nostro impegno si concretizza con progetti e iniziative in essere come nel caso del bando di concorso per studenti dal titolo "Cultura della sicurezza nei luoghi di lavoro", l'uscita del "secondo quaderno azzurro", la stretta collaborazione con enti, associazioni e gruppi finalizzati alla programmazione di incontri e interventi di formazione. Ma non solo: è stato applicato il protocollo d'intesa stipulato con Inps, Inail, Dpl, Asl denominato "Cantieri edili" ed inoltre proseguono i corsi di formazione nelle diverse sedi operative dei Cfp.

Consigliere **Gian Franco Tomasoni**
Forza Italia
Presidente della VI Commissione

La VI Commissione e l'Ufficio di Presidenza hanno predisposto un documento che intendo sottoporre al Consiglio, confidando nel voto positivo del Consiglio stesso. Premesso che la provincia ha come finalità la tutela della persona e condanna ogni forma di suo sfruttamento; riconoscendo il diritto al lavoro e prendendo atto del grave fenomeno delle morti, infortuni e malattie professionali derivanti da condizioni lavorative condividiamo quanto evidenziato negli interventi precedenti. La VI Commissione e l'Ufficio di Presidenza propongono al Presidente di promuovere una strategia comunitaria in materia di salute e sicurezza sul lavoro, a partire dal mondo giovanile, di promuovere la semplificazione delle norme e la sburocrazia delle procedure, attraverso la legge 123/2007. Inoltre, nel documento, viene proposto di promuovere un sistema di controlli e sostenere, con appositi fondi, il miglioramento dell'ambiente di lavoro nelle piccole e medie imprese. Inoltre proponiamo la creazione di meccanismi premianti per le aziende che producono nel pieno rispetto della sicurezza e in un'ottica di salvaguardia della salute. In aggiunta riteniamo opportuno promuovere una rete di collegamento tra Enti e privati e preposti alla sorveglianza e sostenere un'informazione continuativa monitorata con cadenza almeno semestrale, in collaborazione con la Camera di commercio e le Associazioni sindacali. Infine si chiede di sensibilizzare il mondo scolastico e delle aziende sul tema della sicurezza sui luoghi di lavoro. Dunque, in sintesi, questi sono i contenuti del documento che presentiamo oggi e che rappresenta gli "8 punti della sicurezza". Si tratta di un atto ufficiale redatto e approvato all'unanimità nella Commissione VI e che spero anche il Consiglio approverà nello spirito del lavoro svolto in tutti questi mesi.

Consigliere **Pier Luigi Mottinelli**
capogruppo Margherita

Vorrei soffermarmi, sulla coincidenza ambientale e sul dovere da parte di chi ha un mandato elettivo, di rappresentare quelle che sono le volontà e le istanze rispetto a quello che è un ruolo, sia di governo sia di Opposizione in una situazione che è diventata emergenziale rispetto agli infortuni avvenuti in questi sui cantieri delle aziende bresciane.

Quando noi parliamo di morti e infortuni sul lavoro, vorrei che tenessimo sempre in conto che è prioritario pensare di prevenire gli incidenti che avvengono nel tragitto tra casa e luogo di lavoro. Nelle zone periferiche dove l'accesso ai luoghi di lavoro non avviene coi mezzi di trasporto pubblico ma con proprie autovetture il problema della carenza di sicurezza è maggiore. Fin qui abbiamo preso in considerazione le morti di questi ultimi tre anni sui luoghi di lavoro, ma non sono segnalate le numerose morti avvenute raggiungendo di luoghi di lavoro. Mi riferisco agli incidenti stradali, tanti, consumati nella galleria della Valle Camonica, zona dalla quale provengo, del Sebino, come nel resto della Provincia e della Regione Lombardia. Inoltre voglio anche ricordare, fra le tante vittime di infortuni e di patologie professionali come la silicosi, quelle che si sono verificate nelle nostre valli, durante la costruzione di importanti infrastrutture per la produzione di energia elettrica. Un sacrificio importante del territorio per soddisfare il fabbisogno energetico derivante dalla richiesta di tutti.





Consigliere **Roberto Toffoli**
Forza Italia

Vorrei innanzitutto ringraziare tutto il Consiglio per aver voluto, all'unanimità, arrivare a questo appuntamento di oggi importantissimo, in un contesto sicuramente devastante nella realtà economica italiana come evidenziano alcuni dati che ora vi illustro. In Italia si registrano annualmente dalle 1.300 alle 1.400 morti sul lavoro, una media di tre morti al giorno, ben il 50% circa avvengono in itinere. Ma per parlare di sicurezza in senso lato rileviamo che i 5.500 morti per incidenti stradali registrati dall'Istat diventano 9 mila se il numero viene aggiornato con i dati forniti dalle assicurazioni. Nel quadro più generale della mortalità in Italia, ci accorgiamo che al primo posto sono inseriti i decessi per malattie cardiovascolari, al secondo quelli per malattie oncologiche, e al terzo, per l'appunto, a seguito di infortuni. Un peso gravoso che dobbiamo cercare di ridurre perché incide sull'economia e su tutta la società. Ogni anno si spendono circa 50 miliardi di Euro. Una cifra che è ben al di sopra di una qualunque finanziaria. Nel 2006 l'Inail ha versato 25 miliardi di Euro in pensioni e in risarcimenti e gli incidenti stradali sono stati 230 mila con circa 350 mila feriti. Purtroppo in Italia si investe ancora poco nella prevenzione: solo il 5 per cento sui 90 miliardi di Euro spesi in sanità. Ecco perché bisogna investire di più sui giovani e su alcune figure professionali come infermieri e assistenti sociali capaci di veicolare la cultura della sicurezza a dispetto del fascino del rischio.



Consigliere **Aldo Rebecchi**
Democratici di Sinistra

Abbiamo lavorato bene in questi mesi e speriamo di giungere a una risoluzione unitaria da consegnare al Presidente, perché la persegua e la realizzi con il supporto di tutto il Consiglio in quanto impegno trasversale alla politica. Nel merito ritengo che per una cultura della sicurezza e della prevenzione non è sufficiente il rispetto formale delle norme; se le leggi in vigore fossero rispettate gli incidenti diminuirebbero notevolmente. Le formalità sono quasi sempre rispettate, ma al contrario, sono spesso le cose sostanziali che mancano. Certo il rispetto delle norme di sicurezza ha un costo, ma non lo è se guardiamo quanto costa la mancata prevenzione sui costi sociali. Io credo che siano indispensabili strumenti forti, sicuramente più forti ed efficaci di quelli che abbiamo oggi, con sanzioni diverse per piccole e grandi aziende. E poi occorre ripensare il patto tra lavoratori, governo e imprese e servono salari più adeguati per impedire il ricatto del lavoro straordinario, non separato dalla lotta per la difesa dell'integrità psico-fisica dei lavoratori. Io considero positiva e invito la Presidente ad accogliere la richiesta del Comune di Brescia per indire una riunione congiunta dei due Consigli, Comunale e Provinciale, aperta al pubblico e con la possibilità di intervenire, cosa non possibile qui oggi per le regole che ci siamo dati.



Consigliere **Giacomo Quadrini**
Capogruppo Udc

Con il pensiero alle vittime di Torino voglio però ricordare i familiari. Le audizioni di tutti gli Enti, delle Associazioni e degli organismi coinvolti sulla materia della sicurezza del lavoro sono una questione concreta, non solo parole. Le vittime sono diminuite, ma certo i numeri in questo caso sono sempre e comunque inaccettabili e le cause sono molte. La complessità della normativa è un ostacolo il linguaggio non è di facile comprensione e di univoca interpretazione. A volte i controlli sono troppi sporadici e mirati non tanto alla prevenzione quanto alla repressione, mentre la sicurezza ha costi alti per le piccole imprese; inoltre la cultura della sicurezza rimane scarsa non solo in termini linguistici ma anche di applicazione. E' opportuno anche chiarire il ruolo della Provincia alla luce della nuova legge delega 123. La formazione dovrebbe rivolgersi sia ai controllori che ai controllati e per quanto riguarda i costi della sicurezza, io auspico che si persegua la direzione della defiscalizzazione. Bisognerebbe inoltre riprendere, fin dalle elementari, una forte educazione civica che contenga anche un'attenzione particolare al mondo complessivo della sicurezza e mi auguro che si possano proseguire le campagne della sicurezza mentre le aziende devono ricordarsi che il lavoratore è una persona con il massimo diritto all'incolumità e alla vita.




Consigliera **Annalisa Voltolini**
Democratici di Sinistra

Nell'Unione Europea ogni cinque secondi si registra un infortunio sul lavoro, ed ogni due ore un infortunio si conclude con la morte del lavoratore, una strage, una tragedia, quella delle "morti bianche" che è una sconfitta per la nostra democrazia. Il clima creatosi

a seguito dei gravissimi episodi degli ultimi mesi sta finalmente cambiando l'atteggiamento culturale, da strage silenziosa a più diffusa consapevolezza che prevenire è possibile, ed una diffusa cultura della sicurezza e della promozione e che noi abbiamo udito nelle nostre Commissioni, comprese le lavoratrici e i lavoratori. Nel considerare le problematiche della salute bisogna tener conto anche alle malattie professionali correlate al lavoro o tecnopatie, che conducono a morte più degli infortuni sul lavoro. Spesso, tuttavia, le patologie professionali vengono collocate in una posizione di secondo piano, sia per un'insufficiente informazione che a causa delle difficili indagini di natura statistica ed epidemiologica. E' in questo caso che diventa strategico l'Osservatorio provinciale di cui ha parlato il presidente Cavalli. La storia clinica di queste patologie rende difficile correlare l'evento morte o inabilità di oggi con l'esposizione e il contatto col fattore di rischio e l'insorgenza della malattia risalente a parecchi anni or sono e protratta nel tempo. Secondo i dati Inail ogni anno in Italia si verificano più di 25 mila casi di patologie professionali e, nel decennio '98/2007 sono stati registrati in Provincia di Brescia circa 10.000 casi.

Grazie al decreto legislativo 626 e alla maggiore attenzione alle condizioni di lavoro, negli ultimi anni il numero delle malattie tabellate è in leggera diminuzione, soprattutto per le due più frequenti: l'ipoacusia e sordità. Ma è purtroppo in aumento il numero delle malattie non tabellate cioè quelle per le quali il lavoratore deve dimostrare il nesso causale. Tra queste continuano ad avere un particolare rilievo quelle dell'apparato respiratorio, amianto e silicosi, le dermatiti soprattutto nell'industria tessile e sempre maggior incidenza assumono le malattie muscolo-scheletriche, cioè le ernie discali, le dorso-lombalgie, le tendiniti dell'arto superiore, il tunnel carpale. Queste che, insieme ad altre, sono frequenti soprattutto tra gli addetti alla sanità, alla ristorazione, alla grande distribuzione, ai trasporti in quanto legate alla movimentazione manuale dei carichi, alla ripetitività del gesto lavorativo e al ritmo, alle vibrazioni, alla postura mantenuta per otto o molto spesso per più di otto ore al giorno. È in aumento ad esempio l'endometriosi, una malattia che colpisce ogni anno in Italia tre milioni di donne, che se non diagnosticata precocemente può portare ad infertilità. Si tratta di una grave patologia riconducibile a sostanze chimiche inquinanti presenti nell'ambiente di lavoro, diossina e pesticidi. Sono in aumento le malattie depressive, spesso legate a mobbing, sono purtroppo in aumento. Negli ambienti di lavoro vanno utilizzati i dispositivi di protezione, il controllo delle apparecchiature e la sorveglianza della salubrità dell'ambiente, il rispetto dei codici di condotta ed etici e una maggiore responsabilizzazione. L'evento avverso deve diventare assolutamente eccezionale, si deve arrivare alla tutela della salute e della sicurezza della lavoratrice e del lavoratore, per tutto l'arco della sua vita, in ogni ambito lavorativo, tenendo conto delle differenze tra uomo e donna, valutare la reale esposizione ai rischi e le conseguenti misure di prevenzione, diverse per maschi e femmine. La maggior parte delle malattie professionali di cui ho parlato colpisce infatti più le donne che gli uomini e spesso incide negativamente sulla salute riproduttiva.



Consigliere **Nilo Pedersoli**
Lega Nord

La mole di lavoro e le audizioni svolte in questi mesi dalle Commissioni ci ha aiutato a meglio comprendere attraverso analisi e dati forniti di volta in volta il fenomeno degli infortuni sul lavoro. La Provincia, sensibile a quanto avviene sul proprio territorio mette in campo nelle sue competenze, la ricerca, le risorse per le campagne di informazione, sensibilizzazione e formazione nei Cfp (Centri di Formazioni Professionali) in quanto vi è la necessità di formare la manodopera, soprattutto se straniera, all'utilizzo di macchinari tecnologicamente evoluti, andando incontro così alle piccole e medie imprese, incalzate dalla concorrenza dei grossi gruppi. Certo nei casi di accertata responsabilità di omicidi colposi avvenuti sul lavoro dovrebbe essere adottata maggiore severità nei confronti dei colpevoli; mentre una migliore gestione dei flussi immigratori nel nostro paese permetterebbe un impiego mirato della forza lavoro.



Consigliera **Giannarosa Baresi**
Capogruppo Rifondazione Comunista

Vorrei puntare l'attenzione sul fatto che la competitività e il profitto sovrastano la sicurezza, e i lavoratori di Torino sono morti per la mancanza di un'organizzazione del lavoro: mancano valori di riferimento positivi che non si limitano alla garanzia della sicurezza. Gli accordi siglati fra lavoratori e Confindustria non stanno dalla parte dei lavoratori. Si deve tornare a parlare di etica, cattolica e laica come senso di responsabilità. Faccio una provocazione chiedendo funerali di Stato per i morti sul lavoro, perché l'assurdo è questo: chi muore sul lavoro è normalità, mentre chi muore in guerra invece ha l'alzabandiera perché considerato un evento eccezionale.



Consigliere **Vigilio Bettinsoli**
Capogruppo Forza Italia

Questo Consiglio Provinciale straordinario sul tema degli incidenti del lavoro la dice lunga su quanto questo argomento necessita di essere approfondito per trovare nuove soluzioni. La sicurezza sul lavoro è fortemente legata a tante cause in settori diversi. La tra-

missione televisiva Report ha analizzato il mondo della moda: forti guadagni, ma lavoratori sottopagati e privi di tutele. Ma il rapporto fra sicurezza e stipendi influisce anche in tanti altri settori e fornisco un esempio. Quando un poliziotto guadagna 1.200 Euro al mese con tre turni settimanali di notte, è una necessità, non una scelta ricorrere allo straordinario o a lavori extra senza tutela. I valori della vita passano in secondo piano rispetto ai valori del profitto. In Provincia di Brescia il tessuto produttivo delle Valli è a alto rischio: le fonderie, le acciaierie, le puliture, le pressofusioni, sono tutte attività dove il pericolo è alto e sono quelle che più hanno pagato in termini di incidenti e morti sul lavoro anche rispetto ad altre zone del territorio della Provincia. Approvo dunque il lavoro e il documento proposto dalla VI Commissione ma dico che bisogna proseguire perché il dibattito vada oltre questa aula e che si cerchi di attuare una sensibilizzazione sempre più ampia e corale fra associazioni, enti e categorie imprenditoriali e forse politiche.

Consigliere **Tino Bino**
Margherita

Spero di non essere fastidioso se vi parlerò di una biografia: Arsim Shabami, morto cadendo da una impalcatura in un cantiere a Salò. È precipitato da sei metri, con il corpo piatto, battendo la tempia su un chiodo rimasto in piedi. Era residente a Roma, in via Dandolo, eroe del Risorgimento della Franciacorta, e pare che proprio lì, dalle parti mie abitasse. Era un kosovaro, muratore e emigrante. Come tanti dall'est era venuto attirato dalle 13 mila imprese edili in Provincia, che necessitano di manodopera che i nostri lavoratori non sono più interessati a fornire. Arsim era un cottimista, più lavoro, più soldi. Ha avuto un solo onore, quello della cronaca locale, succede ogni 15 giorni e ha avuto un numero, il numero di classifica di questa macabra classifica. Dimenticavo, per finire la sua biografia, Arsim aveva 24 anni.

Ho voluto citarlo così, perché mi pare che il nostro dibattito e il nostro documento abbiano un senso se ricordiamo che si parla di tragedie umane. Illustri firme del giornalismo italiano vedono dietro questi incidenti la cultura di impresa che ha come priorità la produzione, il fatturato, i bilanci, la competitività, mettendo in fondo il destino delle persone.

Per mantenere i posti di lavoro bisogna fare fatturato e battere la concorrenza nazionale, europea, mondiale, altrimenti si è costretti a chiudere. Sicuramente c'è del vero, ma se non riusciamo a coniugare una cultura d'impresa con buoni fatturati e solidi bilanci evitando lutti e sofferenze, i nostri primati servono a nulla.

Queste assemblee servono se ci facciamo molte domande. Il governo ha mostrato nell'ultimo anno l'impegno mettendo a punto un disegno di legge delega in parte attuata in materia di sicurezza sul lavoro per il Testo Unico, ma mancano le sanzioni rigorose utilizzate come deterrente e, al contrario, la premialità per le imprese virtuose. Serve l'incremento delle visite ispettive. Le regole non hanno senso senza un accrescimento del concetto di coscienza civile.

E allora vorrei fare tre sottolineature al nostro documento: primo sta bene l'idea di un Osservatorio provinciale che ci aiuti a capire di ogni singola morte il perché e quindi consenta di entrare nel merito diretto, secondo la Provincia diventi esempio nei propri cantieri investendo sulla sicurezza e infine impegnarsi perché cresca la coscienza civile, cominciando dalla scuola.

Consigliere **Renato Manenti**
Lega Nord


Gli infortuni e le morti sul lavoro sono equiparabili ad un bollettino di guerra: 25 mila infortuni, 40 morti, solo nella Provincia di Brescia. Ognuno di noi, a partire dal Governo, propone qualcosa. Il ministero del Lavoro ha incrementato l'organico con 300 nuovi ispettori che nel corso dell'anno hanno permesso di aumentare il numero di ispezioni da 78 mila a circa 250 mila. Ma confrontando i dati relativi al numero delle vittime tutto può risultare insufficiente.

Il ministro Cesare Damiano sostiene, giustamente che "non servono più leggi bensì maggiori controlli", ha ragione. Noi abbiamo una



legislazione tra le più avanzate d'Europa, tra le più severe e in ogni settore. Tuttavia mancano i controlli, perché non ci sono soldi e perché non c'è la volontà politica di effettuarli. E' legittimo, dunque, per i cittadini che ci stanno ascoltando, chiedersi perché ci siano sempre più vittime sul lavoro. Il nostro ruolo, inteso come rappresentanti istituzionali è consentire che si facciano sempre più controlli, non pilotati, da parte di persone preparate. Nell'ambito della prevenzione è importante specificare che deve essere di natura tecnica a partire dai corsi nelle scuole elementari.

E' necessario superare il concetto che la persona deve produrre profitto altrimenti è un costo o una mancata produttività per arginare la mortalità sul lavoro. Questo è un concetto fondamentale da trasferire ai giovani studenti, proiettati verso il loro futuro di imprenditori, avvocati, politici o legislatori. In caso contrario metteremo sempre delle "toppe", delle "pezze". Ho sentito in questi giorni l'affermazione secondo la quale in Italia, rispetto all'Europa, ci sono meno infortuni e meno morti. Bel complimento mi sento di ironizzare. Il tema della salute e sicurezza sul lavoro non può essere affrontato solamente con le statistiche: bisogna ragionare con il cervello ma soprattutto con il cuore.




Consigliere **Paolo Pedersoli**
Lega per l'autonomia della Lombardia

Nel corso delle audizioni c'è stata unanimità nell'affermare che la sicurezza è anche un problema di cultura e pertanto la formazione ha un ruolo importante nel miglioramento della sicurezza dei lavoratori. Per il cambiamento culturale sarà necessario un intervento formativo a partire dalle scuole, per far crescere nei giovani di oggi una consapevolezza sull'importanza della salvaguardia della vita umana, sia nell'ambito lavorativo, sia nella vita quotidiana.

Non dobbiamo infatti dimenticare gli infortuni tra le mura domestiche e quelli sulla strada. Ma nel breve, gli interventi devono essere attuati sui lavoratori e gli imprenditori di oggi, ed è importante che la formazione sia fatta in modo strettamente correlato alla realtà aziendale in cui il lavoratore si trova ad operare. Dobbiamo uscire dal semplice adempimento formale degli obblighi imposti dalle leggi. Il traguardo da raggiungere non è dimostrare agli ispettori gli attestati di partecipazione ai corsi di formazione dei dipendenti, bensì migliorare le condizioni di lavoro per una riduzione degli infortuni e delle malattie professionali. Propongo che la Provincia si faccia promotrice di percorsi formativi mirati per tipologie di attività, con la collaborazione di tutte le parti.

La formazione fine a se stessa non può risolvere le situazioni di lavoro insicuro, si premiano pertanto le aziende che applicano le previste norme antinfortunistiche, sanzionando quelle non virtuose. Propongo che venga data più rilevanza alla figura del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza Rls, figura necessaria in ogni azienda. Propongo, inoltre, l'attivazione di specifiche attività formative aggiuntive, a quelle di base e previste dalla legge.

Chiedo che si attui una campagna di sensibilizzazione dei lavoratori sul ruolo dell'Rls e che la Provincia si attivi per attuare verifiche sugli appalti a "cascata" e come committente di cantieri, divulgando i costi della sicurezza per ciascun cantiere, come imposto per legge. Ricordo inoltre che una buona qualità di vita dei lavoratori è garanzia di maggiore sicurezza. In particolare mi riferisco a chi dalle nostre aree deboli della provincia di Brescia, come la Valcamonica, deve ogni giorno sobbarcarsi lunghe ore di viaggio per giungere al proprio posto di lavoro, subendo così uno stress psichico-fisico che di fatto riduce anche la sicurezza sul lavoro.



Consigliere **Leonardo Peli**
Alleanza Nazionale

La convinzione è quella che l'approccio con il quale oggi si affronta abitualmente il rapporto capitale-lavoro sia completamente sbagliato, vada rinnovato, anzi vada ribaltato completamente.

In estrema sintesi ritengo che, fino ad oggi, si sia inteso il rapporto capitale-lavoro in senso quasi conflittuale: da un lato il capitale utile ad ottenere il massimo profitto e dall'altro il lavoro che in qualche maniera è obbligato ad "adattarsi" per consentire il massimo guadagno, in una ricerca di equilibrio sempre compromesso. Se si ribaltasse questa impostazione cominciando a pensare che il luogo di lavoro, le fabbriche, le aziende, devono essere punto d'incontro tra capitale e lavoro – entrambi soggetti attivi della produzione – forse qualcosa cambierebbe. Non ci sarebbe un soggetto attivo e uno passivo; entrambi sarebbero partecipi della vita dell'industria, affinché il posto di lavoro non sia solo luogo "dove si va per guadagnare", ma contesto di crescita e formazione non solo professionale ma interpersonale. Un concetto partecipativo di lavoro, da sempre patrimonio della destra riguardo al lavoro. Se ciò avvenisse forse l'organizzazione del lavoro non sarebbe più finalizzata al conseguimento del massimo profitto. Si comincerebbe anche a capire che quanto viene fatto per l'ambiente, per la salute, per la sicurezza, non è una spesa bensì un investimento.

Il lavoratore dovrebbe capire che nella consapevolezza del rischio della propria attività vi sono le garanzie di tutela contro gli infortuni. Rimarco dunque la necessità di partecipazione e consapevolezza dei lavoratori per un reale cambiamento di mentalità e approccio.

Qualche giorno fa sul quotidiano "Repubblica" campeggiava un titolo: "Adesso per le morti sul lavoro c'è la galera", ma non è certo con pene più severe che si può prevenire il verificarsi di gravi infortuni; è invece necessario che colui che viola la legge non riman-

ga impunito. Ecco perché ritengo fondamentale agire in favore della prevenzione che non sia solo formale. Ma è altresì importante che gli imprenditori vengano messi in grado di garantire la sicurezza sul lavoro, attraverso, ad esempio, la messa in commercio di macchinari la cui sicurezza sia obbligatoriamente certificata. Così come potrebbe inoltre essere obbligatoria un'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e che garantirebbe, almeno, un risarcimento sicuro. Inoltre le sanzioni economiche applicate potrebbero diventare finanziamento per la formazione e la prevenzione. Aggiungo però che i funzionari addetti ai controlli dovrebbero possedere una preparazione più specifica, commisurata alla complessità e dinamicità del mondo imprenditoriale e delle norme antinfortunistiche superando l'azione sanzionatoria per affiancare le aziende e gli imprenditori che intendono migliorare la qualità della sicurezza.

Nel mercato globale però vengono immesse anche merci prodotte in ambienti privi di norme di sicurezza e con un alti tassi di sfruttamento. Sarebbe quindi opportuno e necessario avviare forme di protezionismo del prodotto italiano.

La moratoria sulla pena di morte ottenuta a livello mondiale dall'Italia è un atto di civiltà. Un'iniziativa simile, a tutela del lavoro e dell'integrità e della dignità del lavoratore, sarebbe un atto importante non solo sul piano morale ma anche economico e di sana competitività.

Consigliere **Giulio Arrighini**
capogruppo Progetto Nord-Est Lombardia

Credo che leggi, normative, regolamenti, interpretazione degli stessi non siano sufficienti a esaurire in modo completo la problematica che noi stasera stiamo dibattendo.

Il valori della nostra provincia si riassumono nella cultura del lavoro.

Nella vita del bresciano medio il lavoro occupa quasi in modo esclusivo la sua esistenza, è motivo di orgoglio e misura di realizzazione nella società, un riferimento, un "totem". Ma se il lavoro, valore civile e morale, diventa esclusivo, togliendo spazio agli affetti, alla famiglia e alla crescita culturale, perde il suo ruolo positivo. Credo che attraverso la formazione professionale dei nostri ragazzi si possa creare la cultura della giusta sicurezza e valore del lavoro che andranno a svolgere in futuro. Chiedo al Presidente che si impegni affinché fra i ruoli che devono essere riconosciuti alla polizia provinciale ci sia anche quello del controllo nei cantieri edili, bresciani e bergamaschi, realtà nelle quali, purtroppo, imperversa il lavoro nero, spesso coincidente con il lavoro extracomunitario irregolare, pericolo che mette a repentaglio la sicurezza di tutti i lavoratori del settore edile. Inoltre chiedo un intervento della Provincia di Brescia presso lo Stato centrale, affinché venga garantito il giusto rispetto e la dignità delle famiglie colpite dal dramma di morti e infortuni sul luogo di lavoro, ponendo fine al vergognoso fenomeno di 5 milioni di falsi invalidi che tolgono risorse a quanti ne avrebbero, al contrario, pieno diritto

Consigliere **Giovanni Ragni**
Democratici di sinistra

Vorrei ringraziare quanti mi hanno dato la possibilità, la prima volta per me, di incontrare la grande maggioranza dei rappresentanti delle imprese e dei lavoratori del mondo bresciano, degli organi di controllo e degli enti collegati.

Queste audizioni hanno arricchito non poco la mia conoscenza. Tuttavia vorrei fornire una lettura critica nell'intento di poter portare anche solo un piccolo contributo a questo dibattito. Nella mia vita ho avuto la fortuna di lavorare per 40 anni in una fabbrica del settore metalmeccanico: gli ultimi dieci anni come responsabile della prevenzione e protezione sulla sicurezza e non posso nascondere una sorta di delusione, magari tutta mia personale, in quanto mi aspettavo di incontrare un contesto di lavoro all'avanguardia e all'altezza dei nostri tempi. Invece mi sono trovato di fronte a delle organizzazioni arroccate ognuna sulle proprie posizioni difendendo a "spada tratta" i propri rappresentanti.

La mia sensazione è che tutti i rappresentanti degli imprenditori e dei lavoratori che abbiamo incontrato, dopo aver fatto un'analisi del proprio settore ed aver elencato le difficoltà che quotidianamente riscontrano, andassero alla ricerca di una



giustificazione ai troppi infortuni e perdite di vite umane. Non ho sentito da loro un minimo di autocritica. I rappresentanti degli imprenditori sollevano il problema della massiccia presenza della burocrazia nell'ambito della sicurezza. Le imprese lamentano le difficoltà di seguire scrupolosamente le leggi e chiedono che gli organi di controllo adottino tutti lo stesso criterio, senza incorrere nella frammentazione interpretativa. Ritengo che il nostro mondo del lavoro non abbia tanto bisogno di sceriffi, ma di collaboratori adattando comportamenti severi verso chi non rispetta le regole. Non dimentichiamoci però che la prima legge sulla sicurezza è del '55 e che solo nel '94, con il decreto legislativo 626, si è cercato di fare un po' di chiarezza, fino a giungere ad agosto del 2007 alla legge 123. Non ritengo necessario inventare nulla di nuovo, basta applicare correttamente quanto già esiste. Diversi imprenditori hanno sempre cercato di applicare le direttive sulla sicurezza, resistendo alla concorrenza sleale di altri. I rappresentanti dei lavoratori, che giustamente denunciano i troppi infortuni e le troppe perdite di vite umane, intraprendono iniziative di lotta interrompendo le attività produttive solo quando accadono fatti eclatanti, ma non sento più parlare di assemblee sui problemi dell'ambiente di lavoro e della sicurezza, né di piattaforme rivendicative per l'ambiente di lavoro, mi sembra che si siano adagiati solo sulle figure degli Rls. Sono consapevole che ci sono tantissimi altri problemi che riguardano la tutela del posto di lavoro, della garanzia di un salario dignitoso, ma ho sempre considerato che prima di tutto viene la dignità della persona, e che se in taluni casi si devono indicare delle priorità nelle rivendicazioni, vada mantenuta la cultura della solidarietà, in particolare per quei lavoratori impegnati nelle categorie più a rischio.

Gli organi di controllo, dalle Asl all'Inail e alla Direzione provinciale del lavoro lamentano la difficoltà di quadrare i bilanci, tagliando sul personale ispettivo e sulla prevenzione. Nelle Asl ho notato difficoltà tra chi interpreta il proprio ruolo di ispettore e chi più apertamente vorrebbe mettere a disposizione la propria esperienza per cercare di collaborare e migliorare la sicurezza nelle attività produttive. Certo questo passaggio deve essere regolamentato. Dalle audizioni emerge una richiesta di aiuto al quale la Provincia può dare una risposta con il documento unitario sottoscritto, non panacea di tutti i mali. Come Ente dobbiamo farci portatori verso la Regione ed il governo delle richieste per colmare quelle lacune che le stesse associazioni e gli enti che hanno partecipato alle audizioni hanno evidenziato. Ritengo però che oltre a vigilare sui contenuti del documento si debba far incontrare, discutere e realizzare un percorso unitario con tutte le associazioni di categoria. Un augurio che estendo anche agli organi di controllo perché riescano a parlare "una sola lingua" e comprendano che la sicurezza sul lavoro è un obiettivo e un interesse di tutti.

Consigliere **Antonio Pagiaro**
Lega Nord

Mai come ora anche a causa del dramma recentemente consumatosi all'acciaieria ThyssenKrupp tutti i mass media, in particolar modo le emittenti con i propri programmi, hanno dibattuto l'argomento fornendo diversi punti di vista in base alla propria formazione e appartenenza.

Chi rimarcando l'impiego di manodopera extracomunitaria, non adeguatamente attrezzata culturalmente e linguisticamente per il mondo produttivo italiano. Chi puntando l'attenzione su un sistema economico schiavo del profitto e senza alcuna etica chi, ancora, incolpando la pressione competitiva sempre più serrata cui sono sottoposte le nostre aziende, schiacciate da una globalizzazione sempre più marcata. C'è chi vede nei bassi salariali e nei contratti a termine la causa della demotivazione e mancanza di attenzione dei lavoratori e conseguente errore umano, mentre altri vedono nella riduzione degli utili aziendali la causa del diminuire di investimenti in materia di sicurezza.


A seguito di tutto quanto letto nelle relazioni e ascoltato nelle diverse audizioni che si sono alternate in questi mesi sono giunto alla conclusione che la realtà economico-sociale del mondo in cui viviamo, per la sua complessità, faccia sì che tutte queste analisi e conclusioni siano corrette e che sussista una forte interconnessione tra loro. Voglio qui ricordare lo scomparso Luigi Nocivelli, imprenditore fra i più insigni dell'industria bresciana del dopoguerra fino alla fine del ventesimo secolo. Un uomo di alto profilo etico-morale, vittima della lunga malattia provocata dalla fibra di amianto, l'asbestosi, una tra le poche malattie professionali acclamate. Questo caso dimostra come il tema



della sicurezza sia trasversale e, conseguentemente, le azioni da intraprendere per giungere a un miglioramento della situazione lavorativa devono riuscire ad andare oltre alle singole appartenenze e nel segno di una forte impronta culturale. C'è necessità di unità e condivisione d'intenti.

E' urgente che a livello nazionale venga approvato il Testo Unico che semplifichi e unifichi le procedure, mentre a livello locale la regione la Lombardia dovrà fare la sua parte: l'obiettivo prefissato è la riduzione nel triennio del 5% degli infortuni e il miglioramento del sistema informativo di prevenzione attraverso l'Assessorato alla sanità.

Per quanto la nostra competenza ora l'azione passa all'istruzione. Sono convinto che l'Assessore Mantelli, in collaborazione con il collega Peli agiranno con gioco di squadra, decisione e tempismo promuovendo sinergie progettuali rivolte agli studenti. Anche la sicurezza stradale rientra in questo ambito con la sistemazione degli incroci e delle rotatorie per una riduzione degli incidenti. Ritengo importante anche la funzione svolta dalla Polizia provinciale che in considerazione del numero di agenti e della loro preparazione professionale possano effettuare interventi diretti di vigilanza nei cantieri. Per concludere, auspico che i mezzi di comunicazione continuino a dare spazio alla sicurezza nei luoghi di lavoro, anche dopo i recenti e gravi incidenti proseguendo così un'informazione utile a diffondere una cultura della sicurezza.



Consigliere **Giovanni Botticini**
Rifondazione comunista

In questi giorni l'imperativo è non dimenticare i gravi fatti accaduti e i lutti nei posti di lavoro, lo stiamo leggendo su tutti gli editoriali e vedendo in tutte le tv, ma questo non basta a fermare le morti, i feriti e gli invalidi, che la nostra industria sforna tutti i giorni. Quanto accaduto testimonia che nel lavoro la qualità ha lasciato il posto alla quantità, con grave danno per tutti e aumento di morti e infortuni. Quando è il mercato a definire le condizioni e i tempi di lavoro si è responsabili collettivamente del non rispetto delle minime regole come l'orario massimo di lavoro, la tutela dei minori. La colpa è del sistema nel quale la velocità e il risparmio sono gli unici valori. Fino a quando non si obbligheranno le nazioni a non commercializzare i prodotti e le merci prodotte in paesi che non rispettano i minimi livelli di garanzia sociale si continuerà a parlare di vittime del lavoro. Ritengo che sia possibile imporre l'applicazione delle leggi vigenti, la regolamentazione del minimo ribasso e contrastare e debellare il caporalato presente spesso anche nei cantieri appaltati dalla Provincia o dai Comuni. Una particolare attenzione va rivolta all'imposizione dei limiti al precariato e al lavoro interinale in quanto non forniscono acquisizione di professionalità ed esperienza: entrambi capisaldi della sicurezza. Vorrei ricordare l'età degli operai ThyssenKrupp: il più vecchio aveva 35 anni il più giovane 28 anni, tutti figli di ex operai, quindi cresciuti con la cultura del lavoro. Oggi questo non c'è più, perché abbiamo solo precari o solo persone che abbassano la testa, perché incerte sul domani del loro lavoro.



Consigliere **Gian Antonio Girelli**
Margherita

Il rischio è di ripetersi. Io vorrei innanzitutto sottolineare come, probabilmente, questa è la seduta più importante da quando questo consiglio è in carica. Mai come oggi questo consiglio è stato l'istituzione unita e al servizio dell'intera comunità nel trattare il drammatico tema degli incidenti che avvengono nei luoghi di lavoro della nostra provincia. Quando si parla di morti sul posto di lavoro spesso ci si dimentica che dietro i numeri ci sono delle storie di persone e di famiglie, situazioni reali, concrete. Attraverso il lavoro, valore fondante della nostra Costituzione e pilastro della nostra collettività, la gente si realizza, le famiglie crescono, le persone hanno aspettative, fiducia, dal lavoro nasce lo sviluppo di tutti. Ecco che allora quando la morte colpisce è diversa dalle altre e ci deve sconvolgere di più. Ha fatto bene qualcuno a paragonarla alla morte in guerra, perché quella è la gravità del settore. E se non torniamo alla percezione di questo se non ragioniamo partendo da questo punto difficilmente riusciremo a creare cambiamenti virtuosi e risposte concrete. La Provincia per prima deve essere esempio e stimolo al rispetto delle leggi e delle norme, assieme a tutti gli enti locali e le forze dell'ordine. I doveri di ciascuno devono diventare imperativi assoluti, da mettere in atto per il bene e l'interesse collettivo. Su questo fine a lungo raggio dobbiamo impegnarci, per azioni concrete, culturali, di crescita e di riscoperta di un principio fondamentale come quello del lavoro. Voglio ora leggersi un breve testo: "Le nuove realtà che investono con forza il processo produttivo, quale la globalizzazione della finanza, dell'economia, del commercio e del lavoro mai devono violare la dignità e la centralità della persona umana, né la libertà e la democrazia dei popoli; la solidarietà, la partecipazione, la possibilità di governare questi radicali cambiamenti, costituiscono se non la soluzione, certamente la necessaria garanzia etica perché le persone ed i popoli diventino non strumenti ma protagonisti del loro futuro".

Questo testo non è dell'operaio Cipputi in una sezione di partito a Sesto S. Giovanni, ma di Papa Giovanni Paolo II, all'omelia, al Giubileo dei lavoratori nel 2000. Parole che testimoniano nel tessuto sociale del nostro paese l'importanza del lavoro, della dignità e libertà ma anche necessità di governare i processi che abbiamo davanti.

Anch'io mi associo all'osservazione del collega Girelli sul fatto che questa riunione del Consiglio Provinciale è tra le più belle che si sono tenute. Non tanto per la presenza delle telecamere utilizzate per la diretta televisiva quanto piuttosto perchè al di là della "liturgia" credo che ci sia stato all'interno di ogni intervento dei consiglieri emerge una reale volontà di approfondimento dei dati forniti ma anche delle relazioni con quanti sono stati maggiormente colpiti dalla tragedia di un infortunio o di una morte di un proprio caro. Parlo anche di commozione quando, ad esempio, ho sentito l'amico Tino Bino parlare di un caso concreto che mi ha ricordato la morte di un amico caduto dal tetto di un capannone. Anch'egli vittima come le sue giovani figlie coetanee dei miei. Al di là della commozione c'è bisogno di concretezza pari all'entusiasmo e alla passione che ci ha animato oggi. Ho letto che le bare delle vittime di Torino sono state trasportate dai compagni di lavoro e i rappresentanti dell'acciaieria sono stati fatti entrare da una porta laterale; il rito del dolore non è diventato una protesta. Il livello di civiltà di una nazione non si misuri solo ed esclusivamente con il benessere che questa ha raggiunto bensì con la dignità con la quale si tutela l'operaio. Ogni attività umana porta con sé del benessere e dei benefici. Il proprio lavoro accresce il benessere, ma è accompagnato anche da un rischio che spesso si traduce in un male, o peggio ancora in una tragedia. Le nostre coscienze non devono accettare nel lavoro il rischio della vita e della salute all'interno di una logica perversa lavoro-produttività. Sono convinto dell'importanza della solidarietà nei confronti degli infortunati e dei familiari delle vittime del lavoro che non devono essere abbandonati, al contrario la società deve delle risposte concrete dal per non sommare alla tragedia un grave disagio economico. Per tutto questo credo che il lavoro fatto dalla Commissione VI che ci accingiamo ad approvare sia un momento importante.

A

C

Dedicata
alle Donne



Le morti "rosa": l'altra faccia della stessa tragica medaglia delle "morti bianche"

Brescia ha un triste primato anche quando si tratta di infortuni e malattie al femminile. Se ne è parlato nel corso delle audizioni rimarcando come le occupazioni degli uomini e delle donne non siano uguali. Così come non sono uguali le rispettive attitudini e reazioni all'interno dell'ambito lavorativo.

Del resto, la legge 123 sulla sicurezza, approvata il 3 agosto 2007 prospetta per la prima volta una distinzione di genere che andrà concretizzata nei successivi decreti attuativi.

Le donne, il 38 per cento degli occupati secondo un censimento che risale al 2001, costituiscono un quarto dei dipendenti dell'industria e più della metà del terziario.

I dati Inail relativi agli infortuni indennizzati nel periodo 2000-2005 dicono che nell'insieme il 16,9 per cento dei casi ha riguardato lavoratrici; percentuale che s'impenna nella sanità, 73 per cento, nel lavoro pubblico, 65 per cento, nel tessile-abbigliamento con il 50 per cento, ma anche nei servizi, 39 per cento, e nel commercio raggiunge il 29 per cento.

Ma l'infortunio subito da una lavoratrice ha ripercussioni più gravi rispetto ai colleghi uomini, il suo impatto in si limita al solo aspetto fisico, ma ha forti conseguenze anche sulla sfera personale, psicologica e affettiva. Lo dicono i dati secondo i quali il 55 per cento delle donne infortunate sul luogo di lavoro abbandona la sede in cui si è verificato l'incidente. Ma l'alta percentuale di "non ritorno" all'attività lavorativa assume ancor maggior rilievo se paragonata al fatto che queste donne non riescono a trovare un'altra occupazione esterna all'ambito familiare.

Il mancato reinserimento lavorativo rappresenta, di fatto, una delle peggiori conseguenze di un incidente avvenuto durante il lavoro. Le donne che hanno subito un infortunio evidenziano gravi conseguenze sul piano fisico, personale e sociale.

Sulla vita, dopo l'incidente calano pesanti "ombre nere" che condizionano anche la vita familiare e relazionale della infortunata. Spesso il deterioramento dei rapporti raggiunge uno stato di crisi tale che gli stessi legami personali e familiari finiscono con il lacerarsi.

Un'attenzione particolare merita l'articolato e complesso panorama delle patologie professionali maturate nel corso degli anni dalle lavoratrici sempre più precarie e con meno forza contrattuale. Malattie che troppo spesso non rientrano neppure nelle "tabelle" che misurano, sia pur in modo inadeguato, il danno biologico di una malattia contratta lavorando.

Il lavoro dunque non è asessuato. Sarebbe necessario organizzarlo in modo diverso e a seconda di chi lo pratica. Sostanze impiegate, strumenti di lavoro ma anche e semplicemente gli oggetti che fanno parte di un normale ambiente di lavoro, come sedie e tavoli, soltanto in ragione delle diverse caratteristiche fisiche, non possono essere le stesse per uomini e per donne.

Dedicato alle Donne

La storia di una donna infortunata ma che non ha mai rinunciato a vivere "normalmente".

Alla vicenda di Virginia Facchinetti, pubblicata mercoledì 7 marzo sul quotidiano "Bresciaoggi", è stato riconosciuto il primo premio della seconda edizione del concorso giornalistico regionale "Donna si parla di te" promosso dalla commissione Pari Opportunità della Provincia di Brescia.

Giuseppina Fontana ha accettato di raccontare il calvario del marito morto a causa di una patologia professionale.

Virginia Facchinetti

Era l'8 marzo del 1954 aveva solamente sedici anni tutta una vita davanti ma quel giorno tutto cambiò drammaticamente. Virginia Facchinetti quella mattina stava lavorando al grande forno della "Prodotti Z" nello stabilimento in via Bezzecca a Brescia. Doveva togliere dal nastro trasportatore i biscotti frantumati da due grandi ruote. "Un lavoro che ero abituata a fare ogni giorno - racconta - ma quel lunedì mattina qualcosa andò storto e senza neppure rendermene conto mi trovai con il braccio destro completamente intrappolato tra le due ruote dentate.

Urlai - ricorda -. Un giovane collega abbassò la leva disattivando la corrente elettrica. Rimasi immobile. Gli occhi sbarrati per il terrore. Non sentivo dolore. Non mi rendevo conto".

Virginia, oggi Consigliere provinciale dell'Associazione nazionale Mutilati e Invalidi del Lavoro (Anmil), è una donna solare e ottimista; allora era solamente una ragazzina che a 16 anni si trovò nella condizione di grande invalida del lavoro.

"Nessuno sapeva come intervenire, cosa fare - ricorda riprendendo il suo racconto lasciato in sospenso per qualche minuto -. Il signor Ferruccio Cubani, titolare dell'azienda, chiamò la ditta costruttrice del macchinario che si era preso il mio braccio. Arrivarono i tecnici che, manualmente, fecero lentamente scorrere le due ruote dentate, liberando così il mio arto superiore. Per il dolore svenni". Virginia si risvegliò all'Ospedale civile di Brescia.

"La mia fortuna fu incontrare il professor Arrigo Rossi del reparto

di traumatologia e così mi venne amputato "solo" l'avambraccio" rivela Virginia, indicando quella parte del corpo che, per anni, ha rappresentato una vergogna.

Un problema che non fu tale solamente quando, a 34 anni mentre beveva caffè in un bar del centro, Virginia incontrò un rappresentante di mobili di Locarno. "Una delle prime cose che mi disse fu che ero "ignorante" nel senso che non conoscevo tutte le cose belle che avrei potuto vivere nonostante la mia menomazione. Ebbi una pessima reazione alle sue parole" ammette la donna interrompendo la narrazione del suo infortunio lavorativo e lasciando spazio ai flash-back familiari.

"La sua frase voleva essere un modo per spronarmi a vivere non pensando a ciò che mi era accaduto - ammette -. Morale? Ci fidanzammo e dopo poco ci sposammo". Virginia oggi è vedova ma i 34 anni di vita coniugale e le parole "forti" proferite dal giovane «svizzero» durante quel loro primo incontro le servirono a cambiare il suo approccio alla vita. Riprendendo il racconto dell'incidente Virginia spiega che: "Pochi mesi dopo aver subito l'operazione al Civile mi rivolsi al centro Inail di Budrio - in provincia di Bologna - dove mi installarono una protesi". E da quel giorno la giovane Virginia dovette abituarsi ad una nuova vita. "Non riuscivo a guardare oltre. Da un punto di vista psicologico mi sentivo completamente persa. Dovevo affrontare gli sguardi della gente, di chi manifestava commiserazione o mi scrutava con durezza e curiosità. I titolari dell'azienda in cui avvenne l'incidente mi furono sempre molto vicini e il rapporto di lavoro non venne interrotto ma i problemi subentrarono quando la ditta venne chiusa".

Il giro di boa di Virginia Facchinetti fu rivolgersi al Ctr (centro traumatologico rieducazione) - oggi Cto - di Milano. Qui la giovane ricevette una formazione professionale e divenne magliaia. "Una professione che però non praticai mai perché, grazie all'aiuto di Carla Pecora, allora presidente dell'Anmil, trovai lavoro come centralinista alla Stipel - trasformata poi in Sip.

Per me è impossibile non ricordare quell'8 marzo 1954 che cambiò la mia vita - rivela -. Ma alle donne che hanno vissuto o stanno vivendo una vicenda simile alla mia mi sento di ripetere la frase pronunciata da mio marito, con la quale mi esortava a non lasciarmi andare alla passiva commiserazione, ma la contrario mi incitava a reagire. Perché anche quando il mondo sembra crollarti addosso la vita può ricominciare e soprattutto può nascere, nonostante tutto, un nuovo corso della nostra esistenza, pieno di sorprese e eventi positivi".

La vicenda di Fernando Ruggeri appartiene all'archivio delle vittime "sconosciute" del lavoro. La sua storia non ha fatto scalpore e non è stata immortalata dalle telecamere televisive che, al contrario, hanno raccontato le ultime tragedie avvenute nel nostro Paese. Giuseppina Fontana, la moglie, è una delle tante vedove che da sola ha dovuto affrontare la perdita del marito morto "di lavoro" e far fronte ai complessi iter burocratici per il riconoscimento del "dovuto" alle due piccole figlie, fra tante difficoltà economiche, nell'insanabile dolore e nell'assoluta solitudine. "Nessuno mi ha aiutata, ma soprattutto mio marito è stato trattato in modo disumano". Giuseppina è una donna esile. I suoi profondi occhi neri sono punte di spillo che trafiggono mentre inizia il drammatico racconto delle vicende del marito morto per un tumore al polmone. "I medici allora mi dissero che la sua vita poteva essere salvata. Che il polmone malato poteva essere asportato se solo l'altro avesse funzionato. Ma l'altro polmone non funzionava già da anni perché gli alveoli erano ricoperti dalla silicosi diagnosticata anni prima".

La vicenda ha dell'inverosimile. Fernando Ruggeri era minatore. "Scavava tunnel per conto di una ditta di Capo di Ponte - spiega la moglie -. Avevano costruito il traforo del Monte Bianco e l'ultimo grande progetto fu la centrale di Edolo. Ma Fernando aveva sempre una brutta tosse; una bronchite cronica - ricorda -. Un giorno decidemmo di fare degli accertamenti. Gli diagnosticarono la silicosi che, tuttavia, non gli venne riconosciuta. L'Inail per più di una volta respinse le sue domande. Dovette cercare un'altra occupazione e iniziò a lavorare per conto di una ditta di materiale chimico. Quando morì aveva solo 54 anni - confida con la voce rotta dall'emozione -. Morì senza che gli fosse riconosciuto nulla rispetto alla gravità della sua malattia che fu la vera causa del decesso. I medici me l'hanno sempre detto. Se l'altro polmone avesse funzionato si sarebbero potute almeno tentare le cure per debellare il male che lo consumava. Invece...". Giuseppina è una donna riservata che oggi, come allora, è abituata ad affrontare le difficoltà da sola. "Oggi Flora e Paola, le due figlie allora bambine, sono adulte. Ma quegli anni sono stati davvero terribili. Loro erano piccole e io sola. Ricordo le giornate trascorse all'Inail attendendo che qualcuno mi desse una risposta. Ricordo i soldi spesi in consulenze e pratiche affidate agli avvocati. E' stato un vero calvario. Oggi alcune cose sono cambiate. Ci sono le associazioni che sostengono i familiari e anche gli enti non sono più quelli di una volta. Solo il dolore è lo stesso. Perché chi perde un proprio caro per un incidente sul lavoro o per una malattia professionale oltre a non darsi pace continua a pensare che sia una grande ingiustizia".



Le cose da fare per prevenire un infortunio si contano sulle dita di una mano.

Sono poche e semplici le regole da seguire per evitare di farsi male. La prima è rispettare le norme antinfortuniste. La seconda, non pensare mai: tanto a me non capita. La terza: non confidare sulla propria abilità, forza, esperienza. Può capitare a chiunque. La quarta: essere sempre vigili ed attenti. La quinta: non credere che un infortunio dipenda dal caso, o dalla fatalità. Tutti gli incidenti si possono evitare. Ma occorre pensarci prima.



PROVINCIA DI BRESCIA
ASSESSORATO AL LAVORO

**DOCUMENTO PRESENTATO DAL CONSIGLIO PROVINCIALE
NEL CORSO DEL CONSIGLIO STRAORDINARIO DI VENERDÌ 14 DICEMBRE:
“GLI 8 PUNTI DELLA SICUREZZA”, LEGENDA DELLE SIGLE RIPORTATE NEL TESTO
E QUADRO NORMATIVO RELATIVO ALLA SALUTE E SICUREZZA
NEI LUOGHI DI LAVORO**

TESTO DEL DOCUMENTO PRESENTATO DAL CONSIGLIO PROVINCIALE

Premesso che la Provincia:

- pone la persona e la tutela della sua integrità al centro delle sue finalità
- che condanna ogni forma di sfruttamento della persona
- che riconosce il lavoro quale diritto e strumento di miglioramento sociale

Preso atto:

- che purtroppo anche nella nostra provincia avvengono morti, infortuni e malattie professionali (vedasi dati statistici e relazioni audizioni) con gravi conseguenze per le famiglie dei lavoratori e per tutto il tessuto sociale
- che questa grave situazione si verifica quotidianamente ed è tanto più grave in quanto dal nostro sistema sociale, informativo e culturale rischia di essere accettata quale fatto accidentale inevitabile legato alla casualità degli eventi
- che il sistema sanzionatorio non è sufficiente a ridurre i gravi e luttuosi fenomeni
- che dai Soggetti indicati per la vigilanza della salute dei lavoratori si chiede un corretto e costruttivo coordinamento delle forze in campo e lo snellimento delle procedure nell'applicazione delle leggi in materia di infortuni
- che il nostro territorio, ricco di imprese, vede le stesse combattere “ad armi impari” con la concorrenza sleale di operatori sempre meno interessati a produrre sicurezza
- che la continua riduzione dei costi gestionali imposti dalle imprese per restare sul mercato rischia di tradursi in incapacità delle stesse nel fare fronte agli investimenti necessari a garantire il corretto e sicuro svolgimento del lavoro
- che l'85% degli infortuni avviene nelle Pmi e nelle aziende in subappalto
- che l'Ue ha creato un'agenzia (Osha) atta a valutare regole comportamentali per migliorare i posti di lavoro perché “un ambiente di lavoro sicuro è un buon affaresocio-economico”

- che in Italia esiste l'Ispecl quale ente strategico nella formazione per il miglioramento delle condizioni di lavoro (vedasi documenti relativi alla "nuova filosofia comunitaria", "dallo scolaro al cittadino", "progetto Enethosh", "educazione nelle scuole: i lavoratori di domani", "progetto buona prassi")
- che la cultura della prevenzione e della sicurezza è data da un insieme di valori che non prevedono divisioni tra ambiente di lavoro e ambiente di vita e che questa concezione deve radicarsi sempre di più nella consapevolezza diffusa

IL CONSIGLIO PROVINCIALE

- a conclusione dell'iniziativa che ha visto l'audizione di tutte le organizzazioni, enti ed associazioni che hanno un rapporto diretto con il mondo del lavoro
- sentite le relazioni della Giunta e gli interventi del Consiglieri provinciali

PROPONE AL PRESIDENTE

- di promuovere la strategia comunitaria in materia di salute e sicurezza sul lavoro a partire dal mondo giovanile
- di promuovere ed incoraggiare la semplificazione delle norme e la burocratizzazione delle procedure attraverso la competenza di coordinamento prevista dalla Legge 123/2007
- di promuovere un sistema di controlli che utilizzi criteri certi di azione
- di promuovere e sostenere, attraverso appositi fondi, gli investimenti per il miglioramento dell'ambiente di lavoro nelle Pmi mediante meccanismi premianti
- di adottare politiche premianti per quelle imprese che producono in sicurezza promuovendone l'immagine all'interno delle iniziative messe in atto dalla Provincia
- di promuovere una rete di collegamento tra Enti preposti alla sorveglianza, organismi di consulenza privati ed organizzazioni delle imprese e lavoratori al fine di monitorare e veicolare le politiche di intervento e gli interessi stessi quali patrimonio di tutta la realtà economica bresciana
- di promuovere e sostenere un'informazione continuativa che accresca la cultura della sicurezza nonché monitorare l'efficacia con cadenza almeno semestrale, in collaborazione con Cciaa ed associazioni sindacali
- di sensibilizzare in modo particolare il mondo scolastico e delle aziende sul tema della sicurezza nei luoghi di lavoro

LEGENDA:

Ispels: istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro

Rsu:rappresentanza sindacale unitaria

Rls: rappresentante dei lavoratori per la sicurezza

Rlst: rappresentante dei lavoratori per la sicurezza territoriale

Dpl Direzione provinciale del lavoro

Cfp: centri formazione professionale

Pmi: piccole e medie imprese

Quadro normativo di riferimento:

- Decreto Presidente della Repubblica n. 547 del 27/04/1955
- Decreto Presidente della Repubblica n. 164 e n. 302 del 07/01/1956
- Decreto Presidente della Repubblica n. 1124 del 30/06/1965
- Legge n. 977 del 17/10/1967
- Legge ordinaria del parlamento n. 300 del 20/05/1970
- Decreto del Presidente della Repubblica n. 962 del 10/09/1982
- Decreto ministeriale n. 236 del 14/06/1989
- Legge ordinaria del parlamento n. 46 del 05/03/1990
- Degreto Legislativo 19 settembre 1994 n. 626
- Degreto Legislativo Governo n. 230 del 17/03/1995
- Decreto Presidente della Repubblica n. 459 e n. 503 del 24/07/1996
- Degreto Legislativo Governo n. 493 e n. 494 del 14/08/1996
- Decreto ministeriale del 10/03/1998
- Decreto Presidente della Repubblica n. 162 del 30/04/1999
- Degreto Legislativo Governo n. 532 del 26/11/1999
- Degreto Legislativo 25 Febbraio 2000 n. 66
- Legge n. 422 del dicembre 2000
- Degreto Legislativo Governo n. 151 del 26/03/2001
- Legge n. 125 del 30/03/2001
- Degreto Legislativo 2 febbraio 2002 n. 25
- Degreto Legislativo 12 giugno 2003 n. 233
- Degreto Legislativo 8 luglio 2003 n. 235
- Decreto ministeriale n. 388 del 15/07/2003
- Degreto Legislativo Governo n. 187 del 19/08/2005
- Degreto Legislativo 10 aprile 2006 n. 195
- Degreto Legislativo Governo n. 257 del 25/07/2006
- Legge n. 248 del 4 agosto 2006
- Legge n. 123 del 3 agosto 2007



Fare gli scongiuri non serve.

Infortuni sul lavoro, morti bianche: seppi ancora sbagliare lo sguardo: fingermi di non vedere. Al più, faro gli scongiuri. Penso: a me non succederà. Ma il fatidico non viene. Serve il senso di responsabilità di tutti.

A Brescia la provincia, solo l'anno scorso, sono stati 24.909 gli infortuni, 30 con esito mortale. Numeri che restano i brividi. Tutti possiamo fare qualcosa. Intanto, invitiamo di pensare che un infortunio dipende dal caso.

PROVINCIA DI BRESCIA
ASSESSORATO AL LAVORO



Perché rispettare le norme antinfortunistiche? Ecco quattro buoni motivi.

Tanto a me non succede. Tanto io sono robusto. Eppure accade. Solo l'anno scorso a Brescia e provincia, sono stati 24.909 gli infortuni sui luoghi di lavoro, 30 hanno avuto esito mortale. Molti, conseguenze invalidanti. Il rispetto scrupoloso delle normative antinfortunistiche deve diventare un impegno rigoroso per tutti. La propria salute, la propria vita, non sono un motivo sufficiente.

PROVINCIA DI BRESCIA
ASSESSORATO AL LAVORO

Indice

 Le audizioni	pag. 5
 Interventi	pag. 7
 Il Consiglio Provinciale	pag. 21
 Interventi	pag. 23
 Dedicata alle Donne	pag. 35
 Testimonianze	pag. 36
 Appendice	pag. 39

